Appunti
di un(')adolescente
a cura di chiara calza

Appunti
di un(')adolescente

a cura di chiara calza

SOMMARIO

Il Bruco e Alice si guardarono per un po' in silenzio: alla fine il Bruco si tolse il narghilè e si rivolse a lei con voce languida e assonnata. «Chi sei?», le domandò?

Lewis Carrol
Alice nel paese
delle meraviglie

Prefazione
avvertenze e nota editoriale

L'autrice, che vuole rimanere anonima, ai tempi dell'adolescenza, cioè quando scrisse questi appunti, era "un" adolescente, senza apostrofo. Ora è una donna *transgender* e lesbica. È sempre stata attratta sentimentalmente e sessualmente dall'universo femminile e forse per questo ha scoperto tardivamente la sua identità di genere, l'orientamento e quindi l'identità sessuale.*

Negli *Appunti* l'autrice parla in prima, seconda e terza persona, spesso fra "io, me e mi", come evidenzia a volte nel testo. Queste sue multiple *personalità* non erano di origine dissociativa né schizoide – o almeno non c'è stato alcun sviluppo patologico – ma, semplicemente, indice della presenza latente di un'identità che ancora non riusciva a riconoscere né ad ammettere.

Per questo, nella trascrizione dei testi – sui cui l'intervento di *editing* è stato ridotto al minimo, mantenendo il linguaggio originale, *incolto*, e correggendo solo gli evidenti errori di scrittura – abbiamo adeguato i pronomi e i riferimenti personali al femminile. Potrà sembrare strana, per l'epoca di riferimento, la libertà di espressione di sentimenti saffici, omosessuali, ma in realtà il testo va astratto da qualsiasi riferimento temporale: anche per questo, nelle date – scritte ben prima che si pensasse al *millennium bug* – non è stato aggiunto il secolo di riferimento.

Questa pubblicazione non vuole essere l'ennesimo manuale sulle crisi adolescenziali e sulla comprensione di quel che succede fra i teenagers.

---

* Cfr. Chiara Dalle Luche, *Gender non conforming - Transgender - Transessuale*, in *Sconvolti*, con Roberta Rosim, Edizioni Alpes, Roma 2017, pp. 13-15.

Vuole essere solo la narrazione di un'esperienza personale unica e contemporaneamente identica a tutte le altre. Un ricordo e una condivisione, anche della meraviglia che l'autrice esprime – verso la fine del testo – al ritrovamento dei due quaderni manoscritti, dimenticati in un cassetto, ben pochi anni dopo la fine dell'adolescenza. Figuriamoci ora, alle soglie della terza età…

Nei testi ricorrono riferimenti *ahabiani*, termine derivato da *Ahab*, traslitterazione dell'autrice del Capitano Achab di *Moby Dick*, in una sua personalissima interpretazione della storia dove la Balena Bianca è la rappresentazione della *Libertà perfetta*, – utopica, irraggiungibile e, per questo, causa di dannazione – e Ahab il (la) protagonista alla sua ricerca. Esisteva anche un calendario *ahabiano*, creato sul modello di quello rivoluzionario francese e utilizzato a volte per le date, di cui si sono purtroppo perse le tracce per la conversione a quello gregoriano.

Tutti nomi delle persone citate negli *Appunti* sono stati cambiati per motivi di privacy anche se è un racconto talmente intimo e segreto da poterlo considerare una creazione di fantasia. Anzi: questo è un racconto di un passato futuro, inutile cercare di riconoscere le persone citate. In ogni caso: ogni riferimento a persone, fatti, luoghi reali è puramente casuale e frutto della fantasia dell'autrice… se mai è esistita!

Le note a piè di pagina sono della curatrice.

Chiara Calza
progetto.·.esigere

APPUNTI

(PRIMO QUADERNO)

Questo non vuole assolutamente essere un diario o *day by day* che dir si voglia.

Vuole o, meglio, vorrebbe essere una raccolta giornaliera – ma forse sarà meglio dire saltuaria – di pensieri, riflessioni, aneddoti e di tutto un po': chi più ne ha, più ne metta.

Non vuole neanche essere un rifacimento del PCMC[1] che è più che altro il quaderno dei racconti e delle canzoni.

Visto che sono fondamentalmente convinta di avere una psiche un po' contorta, che sono convinta anche che dentro di me ci possano essere due o più persone – meglio dire "personalità", per non rischiare esorcismi – sarà possibile che affronti e scriva dialoghi discussioni fra io, me e mi.

A tutti coloro che stanno per leggere, se mai ci sarà qualcuno, penso di poterli sconsigliare fin d'ora – se proprio volete proseguire non dite però che non vi avevo avvertiti –, auguro buona fortuna e buon divertimento (?).

In fede (?)
19/01/83
22/Cavaliere/1

1 Pensieri, Commenti, Massime e Canzoni.

19/1/83 (sera)

Oggi ho scritto un pensiero sul PCMC che era circa così:

"Non avere niente in cui sperare è come essere morti ma sperare troppo a lungo, per niente, è un modo per morire. Comunque c'è una sostanziale differenza fra non avere niente in cui sperare e non avere niente in cui *poter* sperare".

Ripensandoci sopra mi sono convinta sempre di più di questa differenza ma non riesco a capire quale delle due "non speranze" sia la peggiore.

In fin dei conti però dire di non avere niente in cui poter sperare è un po' come dire che si è alla frutta, mentre quando non si ha niente in cui sperare, si spera comunque – almeno lo spero!? – che prima o poi si possa sperare in qualcosa…

Mah!

Questo è il lato buono della faccenda ma non ho voglia di esaminare il lato nero della storia, anche perché sono già abbastanza livelli *down-crash-down* per storie di donne. Ma quali donne?

Una donna, o meglio una ragazza, e tutti noi sappiamo chi (Rosa). Con lei non so proprio cosa fare. Una parte di me, lo spirito *ahabiano* (forse), dice: "Nel dubbio, molla il colpo", l'altra: "sì, vabbè, però…" e a metà strada si legge che: "c'è dubbio anche nel dubbio", si deduce che bisognerebbe mollare il colpo di mollare il colpo, cioè non mollare il colpo.

Forse la migliore della serie "nel dubbio…" potrebbe essere: "nel dubbio mollale un colpo" ma sono buona e non sono assolutamente d'accordo.

A proposito di una parte e l'altra di me e quello che c'è a metà strada, prima o poi dovrei parlare della mia teoria – o, meglio, dei miei concetti – di Ego, Alter-ego ed Inter-ego.

Oddio, la psicanalisi!!!

Vabbè! Lasciamo riposare queste stanche membra e questo fuso cervello. Anzi no, il cervello non ancora, dovrei pensare per trovare una soluzione definitiva per "Rosy".

Mi accorgo che sto usando sempre più una forma di diario per quello che scrivo.

Spero che non te ne stia accorgendo. Comunque sia, comunque vada, spero di continuare a scrivere su qua, e se proprio andrà a finire che scrivo un diario… vabbè, fa niente: io avevo avvertito!

Questo però anche il primo giorno, quindi un po' di rodaggio ci vuole, o no?

Ciao neh!

with love,
your faithful
Ahab

20/1/83 (pomeriggio)

Filosofia della violenza
o violenza della filosofia?
Violenti si nasce,
non volenti si muore.

C'è troppa superstizione nella vita ma è bene o male che ci sia?

È troppo facile incolpare "Fortuna" delle cose che vanno male ma è bello sperare che qualcosa vada bene perché si è verificato un certo avvenimento.

L'essere umano cerca sempre una spiegazione e quando la spiegazione non c'è si passa all'irrazionale.

Qual è il confine tra razionalità e irrazionalità? È un confine razionale o irrazionale? Riusciamo razionalmente a capire quanto possa essere razionale o irrazionale qualcosa? Ci riusciamo razionalmente?

È meglio la fredda logica, la calda passione oppure è meglio un tiepido ma traballante compromesso?

Quante domande! E quante ancora ce ne sarebbero.

Qualcuno riuscirà mai a rispondere?

Esistenza!

***

(più tardi)

Una montagna, il vento tiepido estivo, il silenzio, gli animali, gli uccelli.

Cosa si può volere di più?

Una donna, un libro, una bottiglia? Sono cose che prima o poi finiscono, perché allora?

Anche la vita finisce, però ci piace e ci serve per avere piacere, così come ci serve anche una persona da amare, ne abbiamo bisogno. Ne abbiamo bisogno per essere felici, per soffrire, per migliorare.

Quante pie illusioni, quante tristi rassegnazioni, maledetta la persona che non vuole e non cerca di migliorare! Bisogna sempre provare.

Mai pensare di essere alla perfezione, anche la perfezione può essere perfezionata. Purtroppo anch'io dovrei maledirmi a volte – lo so! – e non perché mi senta perfetta.

Uccidere per non morire, morire per non uccidere; non uccidere per morire, non morire per uccidere: un bel gioco di parole, un gioco pericoloso!

"Datemi una levetta e vi distruggerò il mondo", potrebbe dire Archimede ai giorni nostri, lavorando in un centro di controllo missilistico?

Ritornare alla preistoria? Potrebbe essere un'idea.

— Speravi che fosse Rosa al telefono, vero? E invece no!
— Non ci avrei scommesso neanche un respiro.
C'est la vie, c'est la guerre.

22/1/82 (sera)

Più un uomo capisce di essere piccolo e più quest’uomo è grande, o meglio: un uomo è tanto più grande quanto più comprende di essere piccolo rispetto all’“infinito”. (cfr. Leopardi).

Io so perfettamente di essere insignificante rispetto all’“infinito” eppure non mi sento per niente grande anzi, molte volte mi sento quasi una nullità.

C’è più spazio nel nulla che nell’infinito che l’uomo può comprendere – sì, ma qui si filosofeggia un po’ troppo!

Come ti sei sentita ieri, dopo aver telefonato a Rosa?

Quando, dopo che le hai detto che dovevi parlarle, è rimasta in silenzio. Era un silenzio di stupore, di disapprovazione o di “finalmente!”? E come ci sei rimasta quando hai telefonato oggi e lei era già uscita, mentre avrebbe dovuto telefonarti prima di uscire?

Hai ancora dubbi? Sì? No? Ne sei sicura?

Perché ragioniamo, perché proviamo sentimenti?

A cosa serve se poi il ragionamento umano ci porta allo stato in cui siamo – basta così poco per essere completamente distrutti – e i sentimenti, anche se – talvolta e solo talvolta – dànno una breve felicità, poi ci fanno soffrire?

— Questo è pessimismo cosmico! — No, non è vero!

— Tu saresti vissuta bene nell’Ottocento. — Sì, ma più che altro sarei morta bene, subito.

— Non sei contenta che a scuola, stamattina, ti sia andata abbastanza bene? — Sì, ma me ne frega molto poco, ci sarebbero molte altre cose che preferirei andassero… non dico bene ma almeno un po’ meglio. E invece no, mi devo accontentare della scuola. Non sempre posso farlo.

— È meglio se smetti di scrivere, sei troppo in down! — Non sono per niente in down!

— Sì, però oggi pomeriggio presto eri abbastanza su, nonostante la telefonata. — Heh, *sè la gher sè la vì.*[2] Così va il mondo!

---

2 Leggi: “*C’est la guerre, c’est la vie*”.

23/1/83 (pomeriggio)

Possibile?

***

Queste potrebbero essere nostre ultime ore: sta arrivando giù il *Cosmos*, il satellite nucleare sovietico. Dicono che non dovrebbe esserci pericolo, che dovrebbe cadere nel mare del golfo arabico, però passerà verso le cinque sopra le nostre teste in una zona che va dall’Isola d’Elba a Venezia.

Si può essere sicuri che non ce lo possiamo trovare in casa quando ogni cinque minuti cambiano parere? E poi ci sono anche le scorie e i detriti più piccoli, quelli non si sa mai dove cadono.

Tempo fa avevano detto che tutto il combustibile nucleare si sarebbe dissolto nell’impatto con l’atmosfera, senza raggiungere valori critici di inquinamento. Adesso invece avvertono di non toccare nessun rottame o detrito strano e dicono che sarebbe meglio restare in casa o comunque al riparo, quindi non sono più tanto sicuri che il propellente nucleare non ci cada nel piatto di pasta mentre stiamo tranquillamente mangiando.

Che mondo!

Potessi almeno passare queste probabili ultime ore in buona compagnia, e invece… proprio non si fa sentire.

Vorrei telefonarle, sapere almeno se proprio le scoccia la mia compagnia, ma non voglio farlo. Lo so che è una contraddizione. Ma tutta la mia vita – come d’altra parte tutto il mondo – è una contraddizione.

Non esistono tautologie.

Eppure…

Boh!

SWAN: *simply why again nothing*, eppure *swan* vuol dire *cigno*.

— Sei una grande sognatrice, lo sai? — Sì lo so, eppure quando si tratta di dover usare *realmente* la fantasia, non ci riesco più!

— La fantasia è una cosa bellissima, che non dovrebbe essere intaccata dalla realtà. Ecco perché! — Sì, può darsi.

Se tutti avessimo un po’ più di fantasia e un po’ meno di fredda logica, un po’ più di affetti e un po’ meno di odii, non sarebbe meglio?

Le serenate all’istituto magistrale
nell’ora di ginnastica e di religione
Franco Battiato

Quante volte ti è venuta in mente questa canzone? Quante volte hai pensato che parlasse di te? Perché ti chiedi sempre “quante volte”?

***

(più tardi)

Se la montagna non va a Maometto… io telefono a Rosa.

Giusto o sbagliato, Non me ne frega niente. Chissà mai che poi si possa finalmente definire la faccenda. È il caso di dire il solito: “ci spero ma non ci conto” oppure in più catastrofico: “ci si spera o ci si spara”?

24/1/83 (pomeriggio)

Be’! Ieri sera non c’era e stamattina al telefono ha detto che non può uscire perché deve studiare.

Hai ancora dubbi?

Chissà perché “non può uscire” e “deve studiare” solo quando le telefoni !

Sì, i dubbi sono finiti, non c’è dubbio di dubbio e allora: *mollo il colpo!!!*

Non preoccuparti, qualcuno una volta ha detto: “La donna è come un autobus, lasciala andare, tanto fra cinque minuti ne passa un altro”… ma forse non conosceva i mezzi dell’ATM!

We can be hard or soft…

No, we can be only soft and so, young woman, wait for *Comes a time*.

Uno specchio, una riflessione.

Sempre a fare giochi di parole, neh?

— Do you believe in freedom of speech? — Yes, I do.

— Well, let me say you are nothing but stupid. You are stupid indeed: now, yesterday, ever and ever.

Una fiamma ama una fiamma: bruciati da ardente passione.

(Nessun commento per favore!)

Ah! Il *Cosmos* è caduto nell’Oceano Indiano e non è successo niente. Almeno sembra. Però c’è ancora in aria il barilotto di uranio che arriverà a metà febbraio. Chi vivrà vedrà.

***

(più tardi)

— Niente! — Come “niente”? — Niente e basta! Ok?

27/1/83 (notte)

Sembra finito il periodo di down, comunque ho avuto modo di riflettere più volte in questi giorni su un mio nuovo pensiero: “Ormai non si cerca più di vivere ma di sopravvivere”, è il mio caso?

Lasciarsi andare, continuando per inerzia, sperando solo in qualche piccola accelerazione esterna?

Comunque deve essere solo un breve periodo e così, ogni mattina, quando mi sveglio, un bel calcio in culo mentre mi dico “se non è oggi è domani ma comunque sarà senz’altro” e spero che finalmente qualcosa succeda, che ci sia una svolta nella mia vita e che, finalmente, la ruota possa girare nel giusto senso.

Ho deciso che devo allontanare dalla mia vita e dai miei pensieri la superstizione. Per lo meno devo tentare, visto che ultimamente sembrava che riuscissi a provare un presagio di sventura in ogni cosa facessi o pensassi – mai farsi condizionare!.

Dicono anche che porti molta sfortuna essere superstiziosi… ma non è una contraddizione?

Così come una birra tira una sigaretta, una sigaretta tira una birra, e tutt’e due tirano tardi, anche un pensiero tira l’altro e così mi è tornato alla mente un pensiero che una volta mi era molto caro, un pensiero “Floreale”.

Adesso, al massimo, provoca in me solo un po’ di rimpianto per quello che “doveva essere” – o, meglio, “poteva essere”.

In ogni caso non si è ancora fatta sentire e io ho deciso di non telefonarle più. E anche se forse è ancora troppo presto – lasciamo finire il quadrimestre che “deve studiare”, anche se non mi faccio illusioni – non sarò io a fare un’altra prima mossa. Fra l’altro è anche da un po’ che non la vedo.

Ultimamente sto anche considerando un altro possibile *business* con un’altra tipa e ciò mi ha fatto riflettere su: “Sto cercando *una* donna” oppure “Sto cercando *la* donna” – che sono frasi di significato uguale ma contrario?

Cioè: finirò a fare una scena alla “Amarcord”, salendo su un albero e mettendomi a gridare “voglio una donna!!!” o sto aspettando una donna, una particolare, anche se non definita, scelta, perché provo *veramente* qualcosa per lei?

È forse troppo facile innamorarsi, per una come me?

Sono molte – oddio, molte… è un cerchio molto ristretto! – le persone per le quali provo qualcosa, quando le vedo. Ma *sento* veramente qualcosa? È per *lei* che lo sento o semplicemente perché è una *ragazza* carina e simpatica?

Troppe domande senza risposta, troppe domande che probabilmente non avranno mai una risposta. Chissà, però, forse un giorno…

Hai parlato troppo – sarebbe meglio dire “scritto”… – e chi troppo dice, più sbaglia: adesso basta!

Ciao!

28/1/83 (pomeriggio)

Non è la voglia che manca, è la volontà!?

Volere è potere o potere è volere?!

Like a bat out of the hell
ma ne vale la pena?
Eh, ma non fa ridere!
Eppure!
Es dabol-iu ei en (S.W.A.N.)!

…e non è mai finita! si rincomincia sempre

La carne è debole ma lo spirito?
(Non c’entra niente con niente – non lo spirito ma la frase)

È ora di finiamola! (forse è meglio)

***

(più tardi)

You are just a dreamer
and I’m just a dream
(…)
I’m just a dreamer
but you are just a dream
Neil Young

30/1/83 (pomeriggio)

Non ce la faccio più, sono alla frutta. Sono mentalmente disfatta, priva di ogni volontà.

Devo svagarmi, divertirmi. Voglio andare a Venezia!

2/2/83 (poco dopo la mezzanotte)

Adesso neanche la scuola va più tanto bene (vedi 22/1/83) ma in fin dei conti non me ne interessa più tanto: ci si preoccuperà quando sarà il caso.

Visto che sono in vena di *reprise*, circa quelle tre persone (verso la fine del 27/1), a parte una – che poi è Rosa, che considererò più avanti –, per le altre ho finalmente capito che per loro provo solo simpatia.

C’è però un’altra ragazza che adesso mi interessa – non è detto che mi interessi solo come *girlfriend* – non è molto, molto carina ma mi piace parecchio, di lei mi piacciono soprattutto gli occhi, vivi, allegri, ma soprattutto dolci.

Quando la guardo sprofondo nei suoi occhi – mamma mia, sono il decadentismo romantico in persona – e subito una scarica di vita entra in me.

È molto bello guardarla negli occhi, anche se da lontano, anche perché mi dà l’impressione di una corrispondenza, di un dialogo.

È da molto che non incontro una persona così, forse non l’ho mai incontrata.

Ci salutiamo, ma non so il suo nome.

Quanto a Rosa, beh, sì, avevo deciso di non chiamarla più e non l’ho fatto, però oggi dopo averla rivista avrei voluto telefonarle.

Ormai non ho più intenzioni di *business* ma solo per avere dei chiarimenti.

Vorrei sapere se proprio non mi sopporta, se le ho fatto qualcosa che non le andava – che cosa?! – se è per me e perché, ogni volta che la vedo,

ha una faccia incazzata, perché quando la incontro, se non l’avvicino io, mi evita.

La risposta mi sembra evidente. Lo so, ma non ne sono sicura!

In fin dei conti chiedo solo un po’ di chiarezza in fin dei conti chiedo solo – già sentito questo discorso! – niente di più, sarà possibile ottenerla?

Sì, la telefonata, stavolta, s’ha fare. E speriamo non vengano fuori dei casini.

Speriamo anche che io riesca a dire quello che devo e voglio dire. Non è mai stato molto semplice per me. L’importante, comunque, è trovare una certa disponibilità. se poi ci sarà anche qualcosa di più, ben venga!

Ciao!

(…Questo è l’anno ahabiano “della Flora”)
Ancora ciao!

2/2/83 (quasi a mezzanotte)

Anche un’altra ragazza oggi, tornando da scuola, mi guardava spesso negli occhi – è una delle due del Varalli che incontro spesso sul tram – e non è la prima volta che lo fa. Però lo sguardo non era dolce e profondo come quello di… – beh, non so il suo nome – però era molto bello lo stesso, quasi uno sguardo compiaciuto, un poco malizioso anche.

Sembravano quasi gli sguardi che si rivolgono una persona che si conosce, sorridendo.

— Ma cos’ho di tanto irresistibile? — Niente, e lo sai benissimo!

— Sì, lo so, però è bello sperarci e/o crederci. Però mi domando perché riesco ad “affascinare” – se così si può dire – solo ragazze che in genere non mi interessano, a parte Emma, alla quale piacevo o almeno così sembrava, e Blue – ho deciso di chiamarla così, finché non saprò il suo nome, visto che quasi sempre vestita d’azzurro – che in fin dei conti mi interessa – sottolineo “mi interessa” e non solo “mi piace”.

— Heh! Questa è la vita.

Pensieri e parole da commentare non ne ho, quindi, essendo passata la mezza, chiudo e saluto.

4/2/83 (sera tardi)

Che io sia fondamentalmente una tipa pacifica lo si capisce dal fatto che cerco sempre di evitare – o perlomeno di rimandare – lo scazzo, se proprio devo averne uno. Nonostante abbia continuamente voglia di ribellione e mi ritenga sempre pronta e disposta a un confronto diretto poi aspetto sempre, non di dare il primo colpo, ma di rispondere, anche con violenza, all'assalto.

— Ma sei sicura che sia proprio così? — Sì, no, beh, quasi!

Comunque tutto questo è riferito a Rosa – quante volte eh?

Sono due giorni che devo telefonarle per chiederle delle spiegazioni sul suo comportamento. Ma sono sicura che mi incazzerei – magari il contrario, però… – e non lo voglio, non penso neanche di poterlo fare, ma devo, almeno devo provare.

8/2/83 (pomeriggio)

Non ho provato ancora.

Ma sono realmente una tipa pacifica?

Solitamente preferisco aggirare piuttosto che affrontare. Ma è per bisogno di tranquillità o per viltà?

Non penso per viltà, anche perché sono una tipa piuttosto tranquilla, odio urlare e sentire urlare, incazzarmi apertamente, fare e farmi fare menate.

Spesso però mi sento una caldaia a livello critico di pressione. Ma cosa mi trattiene, quasi sempre, dall’esplodere: il “tanto non ci riesco” o il “ma chi se ne frega?!”.

Tutto questo non ha niente a che vedere con Rosy, anche perché la situazione è un po’ cambiata, in meglio, una volta tanto.

Non voglio più cercare lo scazzo con lei, però vorrei molto chiarire la situazione. Ma non saprei come affrontare il discorso, spero che sia lei a chiedermi come mai non mi sia più fatta sentire per un po’ di tempo, giusto per entrare in argomento.

E poi?

…e dopo, …e dopo, …a casa…

’a rene?[3]

’a rene!

***

(più tardi)

Ti è mai capitato di dire: ti è mai capitato di dire: ti è mai capitato di dire: ti è mai capitato di dire: ti è mai capitato di…

Così come in un triangolo ogni lato è minore della somma degli altri due…

---

3 Espressione gergale per “va bene!”.

frasi incompiute o senza fine
fine incompiuta senza frasi
un gioco di parole, parole di un gioco

I wanna be fire
and light my heart
I wanna be fire
and light your love
I wanna be fire
and be warmer and warmer
I wanna be fire
and you don't wanna blow me out, do you?

Never mind
never backwards
never and ever
for ever.
Do you?

You did it, will you do it again?
Ever and ever?
Do you really?

13/2/83 (proprio all’inizio)

Ego, ego intrusivo - inter ego
ego cosciente
super ego - alter ego

Spiegare!
(prima o poi)

Spiegherei volentieri adesso, ma sono stanca e domattina – anzi, stamattina – devo alzarmi presto!

Tutto questo mi è tornato in mente perché mi sono accorta che da molto non discuto tra *me, io* e *mi*. Non so perché ma mi piacerebbe saperlo. Urge uno psicanalista?

Spero di fare un bel sogno!? Casomai lo racconto e lo psicanalizzo, ’a rene?

17/2/83 (sera tardi)

C’è una storia, una storia senza senso, una storia comune, di tutta la gente. Una storia scura, nera come una notte buia e tempestosa, una notte in cui il sole splende alto nel cielo e i cadaveri, quelli senza corpo, prendono in mano dei coltelli e se li infilano nel petto. Questi coltelli sono molto particolari: sono fabbricati senza manico e d’altronde non hanno neanche la lama.

Quando il coltello lacera la loro carne emettono un grido nell’aria, perché di aria sono fatti.

Sono fatti di aria come queste storie, che sono storie che puoi sentire, neanche per caso, nelle ultime sere di carnevale, magari passando sopra un ponte a Venezia o sotto una gondola.

Questa storia puoi averla già sentita ma non la conosci oppure puoi conoscerla senza averla mai sentita, perché è una storia che nasce dentro ognuno di noi, dentro tutti noi, tutte storie uguali ma diverse e comunque senza senso.

Storie senza senso, senza capo né coda, come un cane steso in mezzo alla strada e un gatto che lo fissa dicendo GNAU!

E la luna, che prende il posto del sole, dall’alto dei mondi, serena, infinita, immortale, d’un pianto di stelle lo inonda quest’atomo opaco del male.

Ma poi ti capita di trovarti a camminare di notte, da sola, per Venezia e tutto ti sembra lontano, triste ma contenta ti fermi a guardare il cane senza senso, inciampi e cadi in un canale.

Subito ti svegli e ti trovi nella vasca da bagno, stufa come ogni mattina.

Stufa e allibita come ogni mattina in cui ti svegli e sai che non dovresti svegliarti, perché è domenica e ti riaddormenti ma poi scopri che non è domenica e ti piglia sberle.

Stufa e sconsolata come ogni mattina in cui ti svegli e pensi di essere in ritardo, caschi dal sonno ma ti alzi e poi scopri che sei brutalmente in anticipo, torni a letto ma non riesci più a dormire. E se dormi ti assalgono gl’incubi.

Allora ti guardi in faccia, non sai come ma ce la fai. Ti dici “bisogna!”, ti stacchi una gamba, ti tiri un calcio nel culo e ti dici “su, tirèmm innanz” o “tiremminnanzi”, come dice il tuo professore di matematica, perché se

usciamo dal segno di limite la costante *cappa*, ci accorgiamo che l'integrale definito da lambda a sigma è una nullità.

È una nullità come molte cose, come te stessa molte volte. Come te stessa davanti all'universo, sempre!

Sempre, senza vie d'uscita, come un topo inseguito da un gatto in un tubo tappato.

Tappato come il tuo naso quando hai il raffreddore, tarpato come ogni tuo pensiero di azione.

Ma in fin dei conti queste storie non hanno storia, perché ci sono troppe persone senza storia a cui hanno fregato la memoria.

Memoria che va e che viene, memoria che a memoria d'uomo non è mai e poi mai esistita.

Un'amnesia.

Un'anestesia locale o totale per non sentire i morsi della coscienza che ti sei comprata di seconda mano.

Morsi e rimorsi della coscienza, corsi e ricorsi della storia e l'infinito ciclo della conoscenza. Ma gira che ti rigira, trovi sempre per strada un gatto, un gatto che fissa un cane senza testa e senza storia, un gatto senza senso, senza senso perché non ci vede, come la storia che può essere una storia qualsiasi o la storia dell'umanità, tanto non fa differenza: sono tutte e due delle buffonate.[4]

Beh, se sei arrivato fino a qui, leggendo tutto e magari riuscendo a trovare sempre un filo logico, allora ti faccio i miei complimenti!

Questo non è rivolto a una delle mie personalità ma proprio te pazzo lettore, pazza lettrice! E se ti domandi come mai questa storia non c'è nel PCMC, è solo perché questa non è una storia scritta, è solo una storia improvvisata che ho scritto per non dimenticare, insomma: degli appunti per raccontare una storia che trovi un senso nell'agire senza senso.

---

4 Il racconto è pieno di evidenti citazioni fra cui il famoso incipit di Snoopy (ripreso da una frase di Edward Bulwer-Lytton in *Paul Clifford*); una filastrocca popolare, *Il sole cadeva a larghe falde*; Alberto Camerini, *Neurox*; Giovanni Pascoli, *X Agosto*, Skiantos, *Le sbarbine*; et al.

19/2/83 (sera)

Secondo giorno a Venezia, da sola.

Sono sola ma non mi annoio. Sarà strano ma è così, giro tutto il giorno, sto un po' in albergo, esco, torno in albergo, eccetera. Non sento la *dipendenza* al "fare qualcosa con qualcuno", che sento sempre a Milano, in particolare quando sono da sola.

Sto bene, quasi benissimo, anche se non nego che se ci fosse qualcuno potrebbe essere meglio. Se poi questo qualcuno fosse "qualcuno" o meglio "qualcuna" sarebbe perfetto, però non mi faccio assolutamente menate, anzi: sto scaricando il pattume che ho accumulato a Milano.

Arrivederci!

1/Birraio/1 (pomeriggio)

È da una settimana che non scrivo – altrettanto che sono tornata da Venezia – soprattutto perché non ho più pensieri.

Bene o male?

Per i curiosi che vorrebbero sapere com'è andata a finire con Rosa: da Venezia le ho scritto che – in breve – se voleva sentirmi avrebbe dovuto essere lei a fare il primo passo. Se realmente mi aspettassi che lo facesse… potrei dire "sto ancora aspettando". Contenti?

Sì? Beh, io no! O forse sì? Bah!!!

— Devi scrivere una canzone su Venezia: ricordatelo! — Va bene, comunque non è che "devo" ma "voglio", 'a rene?

29/2/83 [5] (sera tardi)

> La speranza è alla pagina prossima. Non chiudere il libro.
> Ho voltato tutte le pagine del libro senza incontrare la speranza.
> La speranza, forse, è il libro.
>
> *Edmond Jabès*

A voi i commenti, poi sparatevi questa:

Le cose belle del mondo dànno la forza di vivere, ma se sono raggiungibili non rimangono belle per molto e se non sono raggiungibili o meglio se sono irraggiungibili – differenza è sostanziale – allora:
a) diventano sempre più belle e, come tali, mortali;
b) sono mortali, quindi belle;
c) iniziamo ad odiarle.
(scegliere una delle tre risposte)

Una bella botta vero?
Rasenta il pessimismo cosmico, o no?
Ah, Leopardi!!!
In fin dei conti diceva anche delle belle cose, faceva ottimi ragionamenti, scriveva bene ma la cosa in lui che non sopporto proprio, e che me lo fa odiare, è che era una contraddizione vivente: ogni sua affermazione la negava o la cambiava, prima o poi. Inoltre, secondo me, si crogiolava troppo nel suo brodo, compatendosi e menandosela male.
Questo sarebbe proprio da dire alla prof. di Italiano: magari le viene un infarto!

---

5 Sic! La data è evidentemente errata, non essendo un anno bisestile: probabilmente riferita al 1° marzo.

5/Birraio/1 (pomeriggio)

Vena estremamente romantica oggi: avrai sentito quel disco – *Maracaibo*[6] – almeno quattro o cinque volte. E non c'è motivo, o forse sì?

Forse perché oggi, tornando da scuola, ti sei accorta che ti manca realmente una ragazza, ma più che una ragazza ti manca l'affetto, l'amore che potresti riceverne e darle?

Non è una questione di carenze affettive – da strizzacervelli – ma proprio la sensazione che manchi qualcosa nella tua vita. E sai che questo "qualcosa" è molto bello.

— Ma cos'ho che non va? Perché non riesco? È sfiga? No, non ha senso! Ma cos'è allora? Sono sbagliata?

— Ti manca forse il *feeling*?

Un sorriso a chi mi risponde!

(O è troppo poco per ottenere una risposta?)

The answer, my friend, is blowin' in the wind!

Intendere un mal comune come un mezzo gaudio e un bene comune come un mezzo di felicità, può aver senso?

Ma è proprio un "mal" comune, o è riservato a pochi?

HARGHHH!!!

6 Primo *LP* di Enrico Nascimbeni.

8/3/83 (pomeriggio)

Iniziato oggi *“È lui!”,* trattato-racconto sui “giovani d’oggi”.

Un’altra opera lasciata a metà?

Forse questa idea è nata dal fatto che da un po’ di tempo voglio scrivere a qualcuno ma non so a chi. Cioè: persone a cui potrei scrivere ne conosco ma scrivere a loro non avrebbe senso.

La persona a cui vorrei scrivere non so chi sia, perché proprio non esiste. Forse vorrei scrivere a “Lui”, il mio protagonista, ma forse, lo sento, sono più indirizzata a scrivere a una *sguarza*.[7] Ed è a questo punto che torna la domanda: a chi?!?!?!

Rosa potrebbe essere una candidata perfetta, a parte che non saprei come stendere la lettera, e non l’ho proprio più sentita.

Settimana scorsa non era a Milano, e quindi potrebbe non aver ricevuto la lettera, ma ormai è già tornata da almeno un paio di giorni e quindi… Comunque sarei curiosa di incontrarla per vedere la sua reazione alla mia vista. È da un casino che non la vedo più né sul tram né fuori da scuola: esattamente dal 23/2, quando la lettera però non poteva ancora essere arrivata.

Bah!

— Troppe menate! — Non è vero: non me la meno affatto!

Ok, ok, nessun problema ragazzi, nessun problema. (…) C’hai delle sbarbe a mano? No, c’ho delle storie, c’ho delle storie pese![8]

Ridendo e scherzando – si fa per dire! – mi sono accorta che sono praticamente arrivata alla metà di questo quaderno. Una cinquantina di pagine, scritte in una cinquantina di giorni.

Una cinquantina di pagine scritte senza mai strappare un foglio – ma forse avrei dovuto strapparli tutti. Ormai ci sono e ci restano, come tutte le cose che appartengono al passato: non si può cambiare il passato!

---

7 Termine gergale per “ragazza”.

8 Cit. Skiantos, *Eptadone* (intro), in MONOtono.

Purtroppo non si può modificare neanche il presente. Solo il futuro può essere modificato, visto che dipende anche da noi, anche se solo in maniera molto piccola.

E si spera in un futuro migliore.

Sempre!

10/3/83 (agli inizi)

Mi son venuti dei dubbi (chi? chi?) sul fatto che Rosa abbia ricevuto la mia lettera o meno.

Oggi l'ho vista all'uscita da scuola e mi ha salutata con un sorriso che mi ha stesa… e oggi era particolarmente carina!

Questo mi ha fatta pensare a due possibili casi:

uno, non ha ancora ricevuto la mia lettera;

due, l'ha ricevuta ed è propensa a riallacciare i rapporti.

Il primo mi sembra più probabile, visto che sulla lettera mi sembra di aver scritto chiaramente che se voleva che ci sentissimo di nuovo, avrebbe dovuto essere lei a chiamare. Forse, però, aspetta che sia io a fare il primo passo, perché le piace così.

Boh?!

Come dice sempre un mio amico: – e non solo lui – "valle a capire le donne!".

15/3/83 (pomeriggio)

Per una canzone su Venezia:

Venezia che muore \ Venezia che vive
Venezia per nascere
Venezia per morire

Venezia con te, Venezia da te, Venezia per te

Venezia di un giorno: aspetta, ritorno!
Venezia di giorno, per i turisti
Venezia di notte, per gli sconvolti

Venezia: la magia – Venezia: mia zia – Venezia: una strega.

Le calli, i ponti e i canali:
Venezia e i veneziani.
Alberghi, bar e i vaporetti:
Venezia ai veneziani.

Venezia quante storie
ho ascoltato da te
Venezia quante storie
ho vissuto da te
Venezia quante storie
storie, storie, storie

***

Ribadisco il concetto: è la voglia o la volontà, che manca?

KKLAMBDA! run$ gazumbo! ma… e poi???

Pavese ha scritto *Il mestiere di vivere*, ma si tratta di vivere o di sopravvivere?

(Tanto per ribadire un altro concetto).

run$ Finiamola!

— Bene. — Bene? Allora “’a bene” — Yes “’a rene”

***

(più tardi)

Ok, mi arrendo, fate di me quello che volete!

Non ce la faccio più!!!

(non sono più io!
e il preoccupante è che
sono lucida mentre le penso,
queste cose)

17/3/83 (sul finire)

Una serata che non hai esitato a definire tragica-psicotragica. Una serata senza senso, veramente senza senso.

Una serata definita da altri “psichedelica”. Una serata passata in casa di un’amica, con l’amica e altri quattro amici.

Uno sul fatto di alcool, uno scazzato-incazzato, uno che non si capisce se voglia farsi l’amica o meno e l’altro che gli dà corda e ragione in ogni modo.

È questa la faccenda psicotragica: il vedere che una persona sia così dipendente da un’altra e che l’abitudine a questo abbia fatto in modo che ormai questa persona sia quasi non-esistente, come un’ombra, immateriale, incorporea, inseparabile ma inutile.

E fosse poi tutto qui…

Il lato tragico della faccenda è che non c’è nessuna volontà di reagire a situazioni come queste, che da un po’ di tempo si creano e che da un po’ di tempo stanno precipitando.

— E tu’sta sera com’eri? Dov’eri? Cosa facevi? Chi eri?… Eri???

Domani andiamo a vedere *Stalker* di Tarkovskij, sperando che serva a qualcosa.

Ho bisogno di ritrovare me stessa ma prima ho bisogno di capire se veramente mi sono persa in giro da qualche parte e, nel caso, dove e come?

Comunque devo fare qualcosa.

Reagire!

23/3/83

— Giorni di meditazione?

— Sì e no! Comunque giorni abbastanza tranquilli. Sono arrivata a considerare due punti, uno preoccupante e l'altro, diciamo, quasi nostalgico.

— Come fanno ad essere giorni tranquilli allora?

— Boh? Non lo so.

Comunque i due punti sono questi:

Non mi preoccupo di niente, o quasi, e ciò mi sembra molto preoccupante – contraddizioni???

Ho sentito la mancanza di una persona – che novità!!! – che condivida le mie idee, i miei progetti e tutto il resto. Una persona, ad esempio, che possa venire con me al cinema a vedere *Cenerentola* di Walt Disney.

Chiaramente questa "persona" che mi manca è intesa "al femminile".

Ya Ya Ya

Ohé!

Mi accorgo sempre di più di essere una contraddizione unica.

Giorni fa ero catastrofica, oggi mi sento tranquilla eppure non dovrei esserlo.

— Vatti a capire!!!

Ya Ya – Ohé! – Ya Ya

Gabba Gabba Hey!

From beginnin' to end
for ever
From end to beginnin'
never

Ricordando che nella "Zona" non si può mai tornare indietro per la strada fatta. E la "Zona" non perdona.[9]

9 Cit. Andrej Tarkovskij, *Stalker*.

What about, what about it, her, him?
What do you want, my friend?
What do you feel, what do you mean?
He said “Captain”, I said “Wot”
Do you feel? You do fell!

30/03/83 (tardo pomeriggio)

Il fascino discreto delle menate…

31/3/83 (mattina)

Ok, ieri ho conosciuto Clelia.
— What about?

Be' c'è da dire che è riuscita a far chiudere le porte dalle quali qualche spiraglio sottile di luce toccava interrogativamente le ombre di quelle due o tre "solite persone". E, con ogni spiraglio, sono scomparsi anche i pensierini a proposito.

Volendo fare un elenco di pro e contro...

Pro: è molto simpatica, c'è in lei una forte carica emotiva-affettiva, non è proprio il mio tipo ma è abbastanza carina, ci dovrebbero essere buone possibilità;

Contro: è molto pessimista, non può mai uscire di casa, ha casini con i genitori e, inoltre, punto forse più negativo, da una frase che ho sentito ieri pomeriggio a casa di amici mentre stava guardando delle mie foto, "mettile un mantello scuro ed è proprio..." – non mi ricordo il nome! – ho avuto la decisa impressione che l'eventuale interesse per me sia dovuto solo alla rassomiglianza che ho con un'altra persona.

...e il discreto fascino delle menate...!

***

(pomeriggio)

Tirando le somme e sapendo che "2+3" fa "7" otteniamo che... è tutto un gran casino!

***

Don't say "let's get up"
when you're alone
Don't say "let's get"
when you're no good

Don’t say “I’m gettin’”
when you aren’t you
Don’t say “don’t say”
when you are you

Don’t pass on your steps again
never backwards
never for ever
ever and ever again

never mind!

***

Клелия!?![10]

***

(più tardi)

Resta ancora da valutare se siano più forti i pro o i contro.

Facendo un rapido esame della situazione, annullano a vicenda un “pro” e un “contro”, l’*interesse* per sola somiglianza è poi, forse, come ho già detto, il peggiore. Forse si potrebbe chiarire parlandone, però…

Però rimane sempre il fatto che io sto cercando un rapporto *positivo* e questo non sembrerebbe proprio così.

Nonostante tutto ieri è riuscita a creare in me un notevole turbamento – *Tu mi turbi!* – soprattutto grazie all’ultimo saluto che mi ha dato, con conseguente nervosismo-stato di ipertensione, al quale sono seguite una decina di sigarette e qualche cc. di whisky, con successivo svaccamento polmonare.

— Я люблю тебя??? — (Нон ло со проприо)[11]

---

10 “Clelia”, in cirillico.
11 “Io ti amo” (in russo) — “Non lo so proprio” (traslitterato in cirillico).

[Ин мерлто ал салуто ке ми ъа дато, пер и пю курёси, дироъ ке си э траттато ди ун бачино молто “тенеро” (сулле лаббра) хуандо л’ъо салутата сотто ин метроь][12]

Se ti sta antipatico il fatto che scriva in cirillico, sono fatti tuoi…
’A RENE?!?!?!

***

(sera)

Tale.

Get in your bedroom, alone.
Open your eyes, shut the door.
Open the window, turn off music.
Look at the sky, there above, on the right.
Do you see? It’s blue!
Move your eyes, look on the left.
Do you see? The sun is shinning!
Turn on music, listen it. Let it get into you.
Sit down, shut your eyes.
Do you feel? He sings feelings, she sings feelings.
You sing. You sing. Don’t you wanna sing some feelings, do you?
Open your eyes, look!
It’s gonna be evening.
It’s gonna be late.
You have to go to bed, you don’t wanna sleep, just wanna relax yourself.
Turn off the light. Silence.
Listen! Do you hear the quiet noise?

---

12 Sempre traslitterato in cirillico: In merito al saluto che mi ha dato, per i più curiosi, dirò che si è trattato di un bacino molto “tenero” (sulle labbra) quando l’ho salutata, sotto in metrò.

Think to me, open your eyes and think to me. You’re in the darkness but don’t feel afraid.

Think to me. Darkness is the hope in another day. Think to me.

Think to me and dream, dream everything you desire.

Dream and be happy. Smile! And life will smile to you!

14/4/83 (sera tardi)

Tanti pensieri nella mia mente, forse troppi, forse troppo pochi.

Sicuramente tanti. Sicuramente tanto difficili da fermare.

Sicuramente tanto difficili da riportare su carta.

Se potessi buttare inchiostro su un foglio e la macchia prendesse la forma dei miei pensieri, non sarebbe bello?

— Sì, ma sei sicura che non ne verrebbe fuori una macchia informe?

Comunque, volendo sintetizzare la mia confusione mentale, a six letters word only:

Clelia

17/4/83

Tante cose sono successe in tre soli giorni. Alcune belle, altre meravigliose, altre decisamente pessime.

Volendo togliere subito il boccone amaro, partiamo dal pessimo: oggi mi hanno rapinata e mi hanno portato via la macchina fotografica, con il teleobiettivo – circa mezzo milione di roba…).

Passiamo alle cose belle: canzoni composte e musicate, pensieri e momenti ottimi.

E torniamo all’amaro: è veramente la violenza cruda l’unica filosofia di sopravvivenza? È possibile essere rapinati in pieno pomeriggio? (SÌ!)

Bisogna proprio andare in giro armati oppure non andare in giro, se si vuole stare tranquilli?

Tagliamo e passiamo al meraviglioso, per finire in dolcezza.

L’altro ieri mi sono messa con Clelia. Nessuna delle due ha detto niente, è successo così, spontaneamente – forse hanno parlato i nostri occhi meglio di noi?

Un pomeriggio fantastico, un Pomeriggio con la “P” maiuscola. Un pomeriggio di intense emozioni. Non ci sono parole sufficienti per spiegare.

Voler bene, amare, essere amati, non è stupendo?! È da tanto tempo che aspettavo e finalmente è arrivata.

“Amare senza essere amati è come pulirsi il culo senza aver cagato” si legge nel cesso della mia scuola.

Ma amare ed essere amati è… non ci sono parole adatte, forse quelle più vicine sono: “Amare ed essere amata è… *Clelia*!”.

10/05/83 (pomeriggio)

È da molti giorni che non scrivo ma le sensazioni in me erano troppo forti e confuse. Lo sono ancora!

Ma affiorano pensieri e considerazioni nuove – possibile una nuova raccolta con questi pensieri e i disegni-trappola ottica?

Non esiste il bene e non esiste il male. Si può dire al massimo che esiste il “bene naturale”.

Ma anche il “bene naturale” non esiste, è solo una convinzione, un’illusione.

Non esistono neanche il “buono” e il “cattivo”, perché sarebbero personificazioni del bene e del male.

Quelli che noi chiamiamo il “buono” e il “cattivo” sarebbe più preciso chiamarli il “giusto” e il “non giusto” – che è diverso dall’“ingiusto”.

Ma “giusto” e “non giusto” sono qualifiche “non giuste”, perché qualcuno dovrebbe giudicare per attribuirle, e non si può sapere se il suo giudizio sia giusto o meno.

Esiste l’ingiustizia, che è un comportamento differente, per casi uguali, verso persone, cose e fatti diversi, ma non esiste la giustizia in quanto nessuno può giudicare.

Nessuno può giudicare, perché il suo giudizio è influenzato dal suo *essere* e il suo *essere* può essere giusto o non giusto e quindi, potendo essere differente, è ingiusto. Tutti noi, se giudichiamo, siamo ingiusti.

La libertà esiste ma solo in forma limitativa e quindi, non essendo completamente libera, non esiste.

Può esiste la libertà d’idea, esiste in tutte le persone che hanno una coscienza propria, ma non può esistere un’idea di libertà, poiché la libertà è astratta e quindi indefinibile.

La libertà può esistere solo nel singolo individuo che dovendo essere *singolo* non sarebbe comunque libero.

Non esistono né un “possibile” né un “impossibile”: sono solo dei termini illusori.

Se tutto è possibile, è possibile anche che qualcosa sia impossibile, quindi non è tutto possibile.

Se tutto è impossibile, è impossibile anche che tutto sia impossibile, quindi non è tutto impossibile.

Se niente è possibile, non è possibile anche che niente sia possibile, quindi niente non è possibile.

Se niente è impossibile, non è impossibile che qualcosa sia impossibile, quindi niente non è impossibile.

Non è tutto possibile. Non è tutto impossibile. Niente non è possibile. Niente non è impossibile.

Quindi: qualcosa è possibile e qualcosa è impossibile ma essendo “possibile” e “impossibile” solo dei limiti illusori, anche “tutto”, “niente” e “qualcosa” sono dei limiti illusori.

“Tutto” è infinito e quindi non definibile.

“Qualcosa” è invece finito e quindi anche il finito può essere indefinibile.

“Niente” – o “il nulla” – non può esistere.

La non esistenza può essere definita come un’esistenza nulla e quindo la non esistenza è, per se stessa, una non esistenza.

Tutto può quindi essere riconducibile all’“Essere o non essere” shakespeariano. Ma “tutto” non è definibile anche “Essere o non essere” non è definibile.

15/5/83 (notte)

Tutto si è rinnovato nei miei pensieri pre-dormita.

Tutto è cambiato da quando conosco Clelia.

Una volta pensavo a *sguarze* qualsiasi, a come fare per incontrarle, per vederle. Ancora adesso penso a come poter vedere Clelia ma vedo tutto sotto un'altra ottica.

Questi miei pensieri notturni ormai corrono quasi tutti a lei, come se cercassi di sentirla qui, di trasportarla qui con la forza del pensiero, o perlomeno di mettermi in contatto telepatico con lei.

Penso a quanto sia bello sentire la sua voce al telefono, anche se per pochi attimi, soprattutto alla domenica, quando non la vedo dal venerdì.

Penso spesso a quando, una volta, mi ha detto che lei "non mi merita" e che io "mi meriterei di più" e mi domando se non sia il contrario.

Mi chiedo se qualche volta possa averla delusa, soprattutto da venerdì (13/5).

16/5/83 (notte)

Interrotta quasi bruscamente ieri sera, riprendo oggi.

Riprendo e con me riprendono i pensieri notturni.

Pensieri che forse non leggerà mai nessuno, pensieri che se li stai leggendo e non trovi almeno una traccia di pazzia allora il folle sei tu, caro lettore.

Caro lettore o cara lettrice ti do del "tu" perché solo chi mi vuol conoscere arriverebbe a leggere queste mie, e chi mi vuoi conoscere meglio può essere solo un amico o un nemico ma non certo un estraneo, un indifferente.

Amico o Nemico?

Io ti chiamo "caro lettore" sperando che tu sia mio amico, in caso contrario ribadisco una frase: "*c'est la vie, c'est la guerre*".

Visto poi che chi legge queste pagine, molto probabilmente lo farà dopo la mia morte, amico o nemico, per me, fa poca importanza.

Che probabilmente chi legge queste righe – a parte me – lo faccia dopo la mia morte, lo dico perché per il momento nessuno ne conosce l'esistenza. E per il momento voglio che sia così.

Pensieri di morte ricorrenti, in questo periodo.

Pensieri di morte su cui una volta scherzavo.

Morte che una volta non avrei temuto. Morte che una volta non mi interessava molto, tranne per il pensiero del dolore dei pochi parenti e degli amici stretti. Morte che adesso non voglio, perché troppo di me vuole vivere e gioire, soprattutto adesso, soprattutto da quando conosco Clelia, soprattutto da quando ho riscoperto il dialogo dei sentimenti, il dialogo dei sensi, il dialogo che – contrariamente a quanto si pensa – può anche essere muto.

Tempo fa, verso Pasqua, ridendo e scherzando – anche se non troppo – mi ero data circa due mesi di vita.

Questi due mesi stanno per finire, esattamente il prossimo 31, e adesso, a volte, ho paura di poter aver indovinato. Non voglio, *assolutamente*, morire!

— E se ti dicessero che la tua, la nostra morte salverebbe migliaia di vite, cosa faresti?

— Domanda senza risposta terrena. Nel caso fate una seduta spiritica per chiedermelo.

E pensatemi qualche volta eh, ma non da morta, pensatemi come se fossi viva. Qualunque cosa ci possa essere dopo, ciò che rimane ai posteri sicuramente non è lo spirito – o l’anima, se esiste –, non è il corpo, non è una fotografia né uno scritto.

È solo il ricordo che rimane.

È il ricordo che continua a vivere anche se viene dimenticato, per amore o per odio.

È ora di finiamola con questi pensieri!

Basta!

New wave.

Amore e odio sono sentimenti e come tali sono concetti astratti e non definibili. Ma *Amore* e *Odio* esistono e si possono quasi definire come gli unici dèi degli uomini.

Sull’amore e sull’odio si basa tutta la nostra esistenza, ma non solo l’esistenza singola, anche quella comunitaria, quindi anche l’esistenza della società, delle società, e quindi di tutto il mondo.

Amore e odio sono uno il contrario dell’altro ma dove c’è odio c’è amore e viceversa. È la rigida legge fisica della materia e dell’antimateria, applicata a ciò che di meno rigido c’è nell’Universo: l’essere umano o, meglio, alla sua mente e ai suoi pensieri.

Amore e odio sono talmente inculcati nell’uomo che si pensa possano essere le sole leggi universali ma non mi meraviglierei se in un altro mondo queste “leggi” fossero sostituite, che so, dal raffreddore e dalla tosse!

D’altra parte l’unica cosa che influenza i nostri concetti e le nostre convinzioni è il senso comune – ad esempio, il “comune senso del pudore” – adattato a quello sconnesso groviglio che è la psiche ognuno di noi.

Personalmente mi divertirei molto a sentire due sposini, la prima notte, dirsi: “prendiamoci il raffreddore!” e, qualche anno dopo, lei chiedere il divorzio, perché lui “tossisce!”.

Cose da pazzi?

E chi ci garantisce che i pazzi non siamo noi?

Chi ci assicura che non possano essere considerati folli l’amore e l’odio. D’altronde l’amore e l’odio possono portare all’autodistruzione, e l’autodistruzione non è forse la peggiore follia?

Con amore o con odio
ma sempre con violenza.

Cesare Pavese,
Il mestiere di vivere

24/5/83 (notte)

Tutto quello che si immagina è reale:
di reale non c'è che l'immaginazione…
da Tesoro mio, di Giulio Paradisi

Il solito ciclo della realtà immaginaria?

Se crediamo che la parte più complessa dell'uomo sia il cervello, ci sbagliamo di grosso.

La più importante, anche perché è la più ingarbugliata, misteriosa e quasi mistica, è la nostra psiche.

Chi non si è mai scoperto a parlare da solo è meglio che salti queste mie righe.

Chi invece mi vuole seguire in questo viaggio all'interno della mente *ahabiana*, ben venga, però tenetevi ben saldo il cervello e attenti agli schizzi psichedelici.

— E se, giunti a questo, punto dicessi che sono stanca, ho sonno, voglio dormire, e che ne parliamo un'altra volta, dei miei amici "Ego"? – Non mi interessa la risposta: Buonanotte!

26/5/83

L'ottimista ama la vita,
il pessimista la conosce.
Roberto Gervaso

Un'esoterica ricerca nell'intrinseco della psiche che si rivela in una profonda crisi esistenziale con motivazioni metafisiche di catarsi. Tanto per parlare forbito, tié!

Riprendo il discorso del 24.

Negli uomini ci sono una o più personalità che possono essere più o meno forti. Se si possiede una sola personalità allora l'essenza intrinseca dell'uomo è quasi nulla: una sola personalità indica una rigidità di concezioni che non possono altro che bloccare la creatività. Più personalità sono presenti, più l'uomo è creativo, geniale, carismatico.

Se le personalità sono troppe si ha però un'esasperazione di questi fattori che è indice sicuro di follia.

Bisogna comunque saper dominare le proprie personalità, esattamente come le passioni, e non bisogna assolutamente scambiare più personalità con diversi modi di fare.

Una personalità diversa da un'altra è caratterizzata da diversità di pensieri, concezioni e atteggiamenti, ma questi caratteri si distinguono dal mero comportarsi in un altro modo, a seconda dei casi, che è solo indice di una debolissima personalità che quasi sicuramente è anche l'unica.

Per poter permettere la convivenza di più personalità in una persona intervengono diversi fattori: le concezioni di Ego, ego intrinseco, inter-ego, ego cosciente, super-ego, alter-ego.

Un altro fattore molto importante per questa convivenza è la determinazione, a livello inconscio ma pilotato dalle proprie affinità, di una personalità base o predominante.

Se mancasse questa personalità predominante si avrebbe uno stato confusionale con continue crisi d'identità oppure il famoso complesso del dottor Jekyll e Mister Hyde.

Questa personalità predominante è la caratteristica principale dell'ego che però contiene anche accenni e influenze delle altre personalità minori.

L'ego intrinseco si potrebbe dire che sia la vera personalità ma esiste solo virtualmente: L'ego intrinseco è la personalità desiderata dall'essere, costituita inconsciamente dall'ego e dalle esperienze e sensazioni provate dall'uomo attraverso le varie personalità. L'ego intrinseco rappresenta quindi l'IO ideale e generalmente coincide con i fattori che vengono ricercati nelle altre persone per un rapporto sessuo-sentimentale o, meglio, "il" rapporto sessuo-sentimentale.

Il seguito alla prossima puntata: finché non avrò altro tempo per scrivere, se non quello notturno pre-ronfata, questo mio… chiamiamolo "trattato", continuerà ad avere il corso di una telenovela (389 puntate per 15 parti). Però ti (e mi) risparmio il riassunto delle puntate precedenti e la pubblicità!

29-30/5/83 (notte)

Un gran casino, veramente un gran casino.

Mi sto facendo troppe menate, troppe!

Hai in mente *In your eyes*?[13] Ecco, ci siamo quasi.

Si può quasi dire che la prima persona della canzone sia io e gli occhi in cui guardo siano i miei, sì i miei, forse in uno specchio reale, forse nello specchio dell'anima o forse quelli del mio Alter (ego).

E la storia che finalmente conosci qual è? Eh, la storia…

Certo, sì, è una storia, una storia pesa, strana, quasi incognita ma nota al tempo stesso: c'è dubbio, non c'è dubbio nel dubbio ma forse c'è dubbio di dubbio. Comunque, nel dubbio… E chi ha orecchie per intendere…

Forse sto scrivendo troppo per sottintesi, forse perché non mi fido di me stessa, forse perché non mi fido di chi potrebbe – e direi "potrà" – leggere. Forse ci sono troppi "forse" e ribadisco: nel dubbio…

Per chi sperava di continuare a leggere le mie psico-considerazioni met*à*fisiche e metà-pazze, mi dispiace ma dovrà attendere. Comunque, forse, quello che ho scritto adesso può essere preso come indagine, come lezione teorico-pratica dal vero, come segno, anche, di (mia) schizofrenia.

Boh!?!

Che io sia pazza lo dico sempre ma non lo penso, lo penso sempre ma non lo dico. Pensate e ditemi un po' voi, adesso.

---

13 Canzone dei Sixter Pricks.

5/6/83 (notte)

E un altro giorno è andato…

Crescita: zero…

La crescita del gruppo avviene in funzione alla crescita di ogni individuo che vi appartiene ma l’individuo non può e non deve crescere all’interno del gruppo.

La crescita del gruppo può, però, aiutare la crescita del singolo. Quindi è il solito *cane che si morde la coda*… È la solita faccenda dell’esistenza singola.

***

E se diventassimo tutti, universalmente, ciechi, sordi e muti, cosa succederebbe?

Si avrebbero tante esistenze singole, viaggianti in un sistema saturo di perturbazioni, e votate alla morte.

Assurdo!

Individualismo decadentista, individualismo di massa. Esistenza singola come massa unica di tutte le persone: un assurdo.

Tutto è assurdo, dalla contraddizione all’affermazione, anche le tautologie.

Crescita zero, esistenza zero.

Esistere è un imperativo, l’essere è imperialista e l’essenza è imperitura.

Eppure, eppure, eppure…

SEMPRE PER SEMPRE
(ever, forever (and ever again))

8/6/83

Dubbi, i soliti nefasti dubbi tornano sovrani e occupano la psiche. Nessuno ha ancora inventato un dubbicida, magari spray?

Eh, eh, ma non fa ridere!

Eh sì, i dubbi vincono sempre.

Fino a ieri la certezza, la sicurezza, la volontà d'azione, anche le carte continuavano a dire: "non cambiare idea". Eppure, eppure, eppure… "eppur si muove!".

Eh, già: "eppur si muove", che pronunciato da una persona che ha la *erre* moscia assume tutto un altro significato, quasi meccanicistico, anzi: parecchio!

What about Yourself?

Who are you? Who else?

E questo spiega tutto!

Attenzione doc Jekyll: il signor Hyde ha comprato il biglietto per il ritorno. Ci saranno tempi duri – Ogni riferimento a persone, fatti, o gruppi musicali è puramente casuale, però regge bene!

No, no, il Doc. J e il Mr. H. di cui parlo non sono quelli della canzone dei "Tempi duri".

Oh, my dear Mr. Hyde
when I see you outside…[14]

Un sorriso – lo so che è poco, ma chi si contenta… – a chi risponde a questa domanda: "Quale delle tante e insensate domande è meglio che mi ponga per prima?". Stavolta è facile, o forse no?

— E non dire "Te l'avevo detto, io, te l'avevo detto, te l'avevo detto…", che è meglio.

— Meglio per chi?

— Per me, per te, per voi, … per tutti noi!

---

14 Cfr. Sixter Pricks, *My Dear Mr Hyde*.

— Noi chi?
— Taci stupida!

Pazza, sì! Sì, completamente andata.

Ah! domani esce *Nostàlghia*, l'ultimo film di Andrej Tarkovskij: auguri!!! (Ad Andrej e a me!)

12/6/83 (notte)

È un periodo abbastanza tranquillo, o solo un periodo di freddo mutismo interiore?

Mi è stato detto che io, in fondo, sto bene nel mio brodo, parlando del mio ego timido.

Questo non è proprio giusto. Sto bene, certo, nella mia condizione, ma non mi abbandono al “dolce naufragar in questo mare”.

Il mio “brodo” solitamente continuo a “concentrarlo” e a “diluirlo”, aggiungendo sapori nuovi per sostituire o coprire quelli vecchi.

Spesso il brodo bolle troppo, esce dalla pentola e spegne il gas e così, a volte, rischio di soffocare, di asfissiare, se non di saltare in aria. Allora devo adottare una nuova ricetta, ricostruire tutto piano piano, rimuovere, ricreare.

E questo mio “brodo magico” crea quell’alone – illusorio – protettivo che mi permette di vivere tranquilla.

Certo, per ottenere questo, devo accettare dei compromessi, trascurare e/o ignorare molte cose. Creo un “censore”, anche se preferisco chiamarlo “filtro”.

In ogni caso questo mio “star bene nel mio brodo” è ben lungi dal “crogiolarmici dentro”: quelli che si crogiolano nel proprio brodo li detesto proprio, soprattutto quelli che sguazzano nelle menate assurde e ci godono. Tié!

E poi, più che uno “star bene”, è un vivere nel brodo o, meglio ancora, un sopravvivere o, sempre meglio, un cercare di vivere e di sopravvivere. Ribadiamoli ’sti concetti!

Bisogna anche dire che tu sei una che comunica e parla spesso con te stessa.

Anche per questo molte volte non senti il bisogno di aprirti verso gli altri.

Anche per questo forse riesci a cucinarti un buon brodo.

Anche per questo ogni tanto il brodo scappa e spegne il fuoco.

16/6/86

Ieri avrei voluto scrivere порко дё, oggi non lo so.

So soltanto che di casini ne ho tanti, troppi e troppo grossi. Non so cosa e come fare, come comportarmi.

Sono in una situazione disastrosa, una situazione nella quale mi sono trovata, nella quale mi hanno messa e dalla quale nessun altro se non *Io* può farmi uscire.

Il punto è: volevo fare una cosa, adesso ne ho ancora più motivi – e volendo anche più scusanti – per farla, ma non posso farla perché potrebbe creare una situazione non più controllabile. D’altra parte neanche adesso posso controllarla.

È una vera situazione di merda!

È la sfiga!

Non ce la faccio più, non reggo più, sono stufa di dover essere io – sempre – a subire le conseguenze.

Lei ha dei casini veramente grossi, forse più grandi di lei, anzi: non forse, senz’altro!

Però, a questo punto, non mi vengano a dire che non è colpa sua, che non se l’è andata a cercare. E allora, egoisticamente, potrei dire “chi è causa del suo mal…”.

Mi dicono che devo starle vicina, che devo comprendere, perdonarla(?).

Avrei potuto comprendere, certo, però tanto tempo fa, adesso no!

Sarebbe peggio un mio atto di ribellione o un mio falso comportamento di “noncuranza”, anche nel senso migliore della parola???

È sempre la solita storia: è meglio morire o è meglio smettere di vivere?

Heh…

È sempre la solita storia: tempi duri per i troppo buoni. Così va il mondo! E fermatelo, allora,’sto mondo di merda!!!

No, no! Veramente non so che cazzo fare. O meglio: so quello che vorrei fare, quello che avrei dovuto fare da tempo, ma non so come potrei farlo, ora!

E allora?

Sì, e allora… E allora basta!

Sono molto, ma veramente molto tentata di dire, a questo punto: o io o lei e quindi io!

Basta, “cazzi suoi”, non me ne frega niente, etc. etc. etc.

Sono molto tentata di mandare affanculo tutti quelli che me la meneranno male. Ma che cazzo volete voi, voi che non c’entrate niente!

La pelle è la mia, e la voglio salva.

Le menate le subirei in qualsiasi caso, o da voi o da me, e allora meglio da voi: se mi tappo le orecchie, o se vi tappo la bocca, non le sento più. Ma quando le menate arrivano dall’interno, quelle non puoi reprimerle, non puoi non ascoltarle: ogni giorno sarebbe peggio.

Devo fare alla svelta. Sono stati toccati dei valori che per me sono essenziali, valori con i quali vivo tutti i giorni, valori che mi servono per vivere e per sopravvivere.

Libertà, spontaneità, sincerità…

E adesso mi si chiede di nuovo di reprimere e sottomettere questi valori, e di farlo io.

È già brutto che siano stati violati da altri, che poi debba farlo io, a me stessa, non se ne parla neanche!

O impazzirei o non mi sentirei più me stessa o, ben che mi vada, mi farei schifo. Sì: schifo!

Adesso sono convinta che quello che voglio fare vada fatto e subito.

Però poi, davanti alla possibilità di farlo – anche volendo proprio farlo e non è detto che sia possibile – non so come reagirei.

Boh!?

Qualcuno mi aiuti, riceverà in cambio una foto 13x18 di un mio sorriso… o è sempre troppo poco?

Qualcuno mi aiuti, ma come può qualcun altro darmi un aiuto? Mi si può dare un consiglio, forse, ma niente di più. E anche un buon consiglio difficilmente potrebbe essere utile, perché per ogni possibile scenario sembra ci siano pro e contro… o meglio: sembra ci siano solo dei contro.

L’unica che ti può aiutare sei tu.

Solo tu.

Da sola.

Da sola, ma con tutta te stessa.

E allora, forse, è il caso di dire: “Scusa dottor Jeckyll, sei in pensione! È tempo di far uscire Mr. Hyde”.

Non mi resta altro che dire: “chi vivrà, vedrà”.

APPUNTI, DUE

(SECONDO QUADERNO)

Siamo così giunti alla fine di un quaderno.

È solo la fine di un quaderno o segna, contemporaneamente, la fine di qualcos'altro, di un qualcosa dentro di me? Di me?

Non ho risposte.

Una, forse, è la volontà di continuare con un nuovo quaderno anche se forse più che una continuazione è una ripartenza.

Essenzialmente però l'inizio di un altro quaderno nasce dal fatto che mi è tornata la voglia di scrivere a qualcuno (8/3/83) e, come al solito, non so a chi.

Forse continuerò *"È lui!"*.

Forse.

Forse sono sempre e troppo piena di "forse".

Ma, senza forse, cercherò di essere io, per quel che mi sarà possibile cercherò di essere io, di capirmi e di farmi capire.

Sì, di farmi capire, perché tutto ciò che scrivo è indirizzato a una persona indefinita, ma per quanto indefinita possa essere, può esistere e ha il diritto di comprendere.

Forse non ne ha voglia ma in questo caso, per quanti sforzi possa fare io, non riuscirebbe mai a capirmi e, in definitiva, non sarebbe colui o colei a cui scrivo.

Poi, forse, scrivo a tutti o a nessuno, a tutti o solamente a me.

…Ai posteri l'ardua sentenza.

non "in fede"
ma "con fiducia"
19/6/83

21/6/83 (pomeriggio)

Lettera a un uccellino mai nato

C'era una volta un cardellino, anzi *una* cardellina.

Era un'uccellina molto carina e altrettanto fragile, come del resto lo sono tutti i piccoli uccelli.

Le piaceva molto volare e cantare, annusare i fiori e poltrire nei prati verdi, freschi, appena spruzzati di rugiada. Sembrava un uccellina come tante altre, felice, spensierata, ma non era così.

Molte volte, uccelli più grossi, più grandi di lei le avevano procurato dei guai.

Qualche volta ci aveva rimesso anche qualche penna e qualche piuma, lottando.

Lottando duramente per essere più libera e felice, una lotta spesso anche incerta, perché a volte non sapeva più cosa volesse dire, per lei, la libertà. (Eppure si dice "libero come un uccello"…).

Un suo sogno "proibito" era quello di essere, di diventare una pulcina, sì: una pulcina, di quelle appena nate, tenerissime e ricche d'affetto.

Un giorno, mentre stava appollaiata su una margherita, vide passare nel cielo un rigolo. Le piacque come volava: disinvolto ma buffo.

Si alzò in volo anche lei e lo seguì. Poco dopo lui si accorse di lei e atterrò in mezzo al prato e, fermo sul manto erboso, si avvicinò. Subito si innamorano l'uno dell'altra e doloroso fu per loro, alla sera, lasciarsi.

Fu doloroso, perché lei non poteva sempre uscire dal nido a causa di una poiana che spesso volava lì vicino e sarebbe stato molto pericoloso avventurarsi fuori dalla sicurezza del suo covo. Quindi non sapeva se e quando si sarebbero potuti rivedere.

I loro incontri successivi furono sempre molto sporadici e sempre sotto l'influsso negativo del terrore per la poiana.

Quando era nel suo nido, lei sentiva la mancanza del suo pulcino sì, del suo pulcino, perché nell'uccellino dal manto giallo, lei vedeva un pulcino, il suo sogno proibito, anche se forse sarebbe meglio dire il suo sogno "ideale".

Il rigolo se ne era accorto più di una volta ma non ci faceva, o non ci voleva fare, molto caso.

Un giorno gli uccellini del Nord dichiararono guerra a quelli dell'Ovest, per motivi di territori, potere e conoscenza.

Anche il rigolo, che era del Nord, dovette partire per la guerra.

La lontananza della sua cardellina gli pesava ogni giorno di più, sempre di più, finché un giorno si accorse che la lontananza non gli pesava più, e non perché si fosse messo il cuore in pace o perché fosse troppo impegnato nella guerra per pensare. La verità è che ci aveva fatto l'abitudine e questo forse gli pesava più della solitudine, più della lontananza, perché sapeva che l'abitudine è una brutta bestia.

Credeva molto nella spontaneità, per questo cantava così bene.

Insieme a questi primi dubbi, riaffiorarono quelli "del pulcino": lui non si sentiva un pulcino, sapeva di non esserlo, eppure lei…

Finalmente la guerra cessò per un armistizio e il rigolo poté tornare. Il ritorno gli riservò una brutta sorpresa: la sua dolce cardellina era stata rapita da un falco. Ma la notizia peggiore fu quella che lei sapeva di quel falco, sapeva che girava intorno a lei, pronto a rapirla. Lo sapeva ben prima di incontrare il rigolo, ma non gli aveva mai detto niente.

Il rigolo crollò come morto nel suo nido per parecchi giorni. Già la guerra gli aveva procurato numerose ferite sia fisiche che psichiche. Quest'ultima notizia gli aveva dato il colpo di grazia: voleva tornare per essere felice e invece…

Un giorno, improvvisamente, si "risvegliò". Spiegò le ali e volò via, ripartì per la guerra e non tornò più.

Di lui non si seppe più nulla di certo. C'è chi dice che sia morto, chi che abbia cambiato territorio e che adesso continui a volare sopra immense colline verdi. E c'è chi dice che continui a viaggiare per tutto il mondo, fermandosi solo per mangiare e riposare, il minimo indispensabile per poter riprendere il viaggio e arrivare in un altro bosco, in un'altra valle, senza una meta, senza alcuna volontà di fermarsi.

E chi ha orecchi per intendere… *in tenda!*

23/6/83 (poco dopo la mezza)

Era doveroso lasciare un po' di righe bianche. Quasi a voler indicare una riflessione.

Ho avuto la tentazione di scrivere: "Caro diario"… ma non sono ancora giunta a questi livelli.

Molta la voglia di confidarmi, consigliarmi con qualcuno. Ma a proposito di cosa?

— Ti ricordi la mia storia con Patty?

— Be' credo di sì…

— Stanotte l'ho accompagnata a casa in auto. E non l'ho fatto senza motivo. Già! Questa sera, dopo cena, quando sono uscita per incontrare la mia compagnia, l'ho vista in mezzo agli altri e ho sentito qualcosa! Per tutta la sera ho pensato solo a lei e alle possibilità…

— Ma sei sicura riguardo le tue intenzioni? Non è che vuoi solo dimenticare la brutta storia con C., non stai forse anche cercando sua sorella, in lei?

— Non lo sapevo e non lo so ancora. L'unica cosa che so è che provo qualcosa per lei. Lei è simpatica e – perché no? – molto bella. E credo anche che possa essere molto simile a me.

And so, my friend, what do you think?
And so, my friend, why not?[15]

***

«— Sei matto, – dissi – noi ragioniamo sulle cose. Io voglio capire perché godo andando a spasso. Per esempio tu cerchi Torino e a me piace salire in collina. Mi piacciono gli odori della terra. Perché? Poli di queste cose se ne sbatte. È un incosciente, lo dice anche Oreste.

15 L'intero dialogo originale era scritto in inglese, non sono state tradotte le ultime due righe per non alterarne la metrica.

— Scemi che siete, – ribatté Pieretto, e mi spiegò che c'è un bisogno di esperienza, di pericolo, e che i suoi limiti sono posti dall'ambiente in cui si vive.

— Può anche darsi che Poli dica e faccia sciocchezze, – disse – può darsi che ci lasci le ossa. Ma sarebbe più triste se vivesse come noi.»

da Cesare Pavese,
Il diavolo sulle colline, cap. 3°

4/7/83 (notte)

norm	preistoria
pre-razionalismo	pre-plastico
razionalismo	plastico
norm	pre-sentimentale
sentiment	sentimentale
odio	metallico
norm	post-metallico
sentiment	neo-sentimentale
razio	neo-plastico

ele med sup -83

Preistoria (’64-’78)

Caratterizzata dall’infanzia (normale/felice?) - fede nella religione che diminuisce negli ultimi anni.

Pre-plastico (’79)

Abbandono della religione - basi per un razionalismo anti-sentimentale.

Plastico (’80-’81)

’80: nei primi quattro mesi razionalismo “caldo” - approvazione dei sentimenti - Chicca.

Pasqua ’80: passaggio critico - razionalismo freddo: logica “perfetta” - rifiuto dei sentimenti, mascheratura delle emozioni.

’81: soltanto fino a marzo-aprile

Pre-sentimentale (aprile-luglio ’81)

Sempre razionalismo e logica sfrenata ma in senso “caldo”, cioè anche sentimentale - incontro con Emma.

Sentimentale (agosto-dicembre ’81)

Inizio con Emma - abbandono ai sentimenti - sentimentalismo - roman-

ticismo - crollo della razionalità quasi completo e seri danni alla “logica” - nell’ultimo periodo la razionalità raggiunge livelli di minimo vitale mentre lo logica scende ma solo poco al di sotto della media - dal 12/12, fine con Emma, al termine dell’anno, *ratio zero*.

Metallico (gennaio-marzo ’82)

Abolizione dei sentimenti positivi - accentuazione di quelli negativi - tentativo di soppressione della propria bontà per la cattiveria: fenomeni del Cavallino - risalgono razionalità e logica.

Inter-metallico (marzo-aprile ’82)

Periodo transitorio tra l’era metallica e la post-metallica - torna la ragione - crollano gli odi - avvio alla razionalità.

Post-metallico (maggio ’82- marzo ’83)

Periodo molto vario - più tendenze, alternate - tendenza generale a un razionalismo più o meno accentuato - torna sovrana la logica fino a novembre: Rosa - Riflusso sentimentale positivo÷negativo - mollato il colpo a fine febbraio - inutile tentativo di eliminare sentimenti ed emozioni.

Neo-sentimentale (aprile-giugno ’83)

Incontro con Clelia - 15 aprile - flusso sentimentale incontrollato - resta buona la razionalità, meno buona la logica - 13 maggio - dalla fine di maggio cominciano le menate - scoperta dell’“abitudine” - decisione di END - casini immani - menate mie - ferita ai tre principi fondamentali: sincerità, libertà, spontaneità - menate - crollo dei sentimenti - mascheratura, necessaria, delle emozioni.

Neo-plastico (luglio ’83)

Nuova filosofia razionalista - riaffermazione dei tre principi: sincerità, libertà, spontaneità - ricerca del razionalismo, logica perfetta, nuovi rapporti con i sentimenti - mascheratura delle emozioni.

5/7/83 (notte)

Punti principali della ΦlosoΦa neoplastica.[16]

· Il razionalismo è la base di tutto, a tutto si può arrivare con la logica.

· La logica però non deve essere fredda, spietata e determinatrice, anche l'istinto, inteso come logica subconscia, è necessario.

· Amore, odio, simpatia, antipatia, pur essendo concetto irrazionali, possono anche essere concretizzati. Inoltre aiutano e favoriscono la crescita della persona e della personalità, quindi non solo sono ammessi ma anche necessari.

· Non bisogna in alcun caso permettere ai sentimenti di superare il controllo della ragione.

· Le emozioni non devono essere represse ma devono poter essere facilmente mascherate.

· Deve essere bandita, nel modo più assoluto, l'*abitudine*.

· Tutto ciò che è abitudine, nella sua accezione negativa, ovvero quando non è controllato dalla volontà razionale, deve essere eliminato.

· Sono identificati come i tre ideali e principi fondamentali: sincerità, spontaneità e libertà.

· La superstizione, essendo la massima espressione di irrazionalità, deve essere eliminata, bandita e combattuta.

· Sincerità non è intesa come l'osservanza perfetta della verità ma…

(adesso sono troppo stanca, ciao!)

---

16 Leggi: "filosofia neoplastica".

10/7/83 (pomeriggio)

Il guaio di avere un’ispirazione notturna è che di giorno “non si vive” e di notte si dorme.

Che valga veramente la pena vivere solo dalle undici?[17]

***

Fra “fare nella vita quello che si vuole” e “fare nella vita tutto quello che si vuole” c’è una sottile ma profonda – come un baratro – differenza. Nessuna delle due frasi implica che non si debba “fare quello che non si vuole”, la differenza è nella libertà.

Chi vuole fare “tutto” si sente più libero ma, oltre a limitare la libertà degli altri, constaterà un limite, indefinibile come “tutto”, che gli farà sentire maggiormente quant’è piccola la “sua” libertà.

D’altra parte anche nella prima affermazione si sentirà la stessa pesante limitazione alla libertà. Ma la differenza allora dov’è? C’è, la differenza c’è. È un po’ come dire – anche se un po’ impropriamente – “non ho tutto quel che amo ma amo tutto quel che ho”. (cit.)

E adesso chi vuole, rida pure!

Prima di farlo, però, pensi che qualcuno ha detto che “l’esistenza delle donne è la prova (o la conferma) della non esistenza di Dio”, che tutto può anche esistere o può anche non esistere ma non può mai coesistere. E l’esistenza deve essere coerente.

Risus abundat in ore stultorum… Ma forse gli stolti sono quelli che piangono.

17 Cit. *Tenax*, Diana Est.

4/8/83 (notte)

Una lunga pausa silente e rieccomi qua…

Sono state molte le volte in cui avrei voluto scrivere ma è sempre la solita storia (voglia/volontà?) del "riposo del guerriero".

Ho deciso di lasciar perdere il neoplasticismo perché mi è sembrato scorretto porsi un atteggiamento base, per quanto logico e libero possa essere: si è ciò che si è, quando si è, come si è, e basta!

In questo mese di silenzio sono successe molte cose: la maturità, passata senza affanno e meglio del previsto; l'operazione all'appendice – appendicectomia! – che ha segnato l'inizio della fine della dieta "in bianco" – si fa per dire! –; il lavoro di grafica al computer.

Fra poco sarà natale – quello ahabiano – e dovrei passarlo in collina: sarà tutto un ridere in faccia alla defunta appendice*!* – Il punto esclamativo è storto apposta*!*

E per quanto a qualcuno possa sembrare gli stia andando male, sappia che tutto è ancora da dire: tutto ciò che non è stato può essere, tutto può essere e quindi niente può essere. E chi si incazza quando legge queste cose così, be'… sapete com'è il detto? Chi si incazza si scazza!

Banale, terribilmente banale, e nel senso meno aristocratico che si possa attribuire.

— Aristocratico o borghese? — Boh, aboliamo!

4/9/83 (primi minuti)

Devo dire che è passato tanto di quel tempo della mio ultimo scritto che mi ero praticamente dimenticata dell’esistenza di questo “quaderno”.

— Un bel fass, neh?[18]

Poi, stasera, tutt’a un tratto, mi è tornato il flash. Cosa avevo da dire? Boh, il solito… le mie solite menate, sì, sì, sempre le stesse. Potrei anche fare un resoconto vacanze – Varesotto, Umbria, Roma, Toscana – ma non mi sembra il caso. Dirò soltanto che mi sono servite molto, più che per rilassarmi, per conoscere bene le persone meco vacanti.

Quante mi hanno delusa! Mentre le poche dalle quali mi aspettavo freddo o gelo – bella scelta, neh? – Si sono dimostrate le migliori: tutto cambia, anche questo è vero.

Quanto alle mie solite menate, beh, la principale, gira che ti rigira, è sempre quella.

Per la serie *Woman, this unknown*, 3762ª puntata, presentiamo: *Scoperto l’arcano mistero*?

Tradotto in un metalinguaggio più accessibile: a proposito del vecchio quesito “cerco una donna o LA donna / cerco UNA donna o la donna?”, non so quale fosse la risposta ma so qual è adesso! Cerco una donna, sì, sì, una qualsiasi. Sono una porca? E perché!?!

A parte il fatto che, fra la mia fottuta timidezza e il mio fottutissimo “senso morale”, quella donna “qualsiasi” sarà poi “quella che cerco”, la donna della mia vita(???), ecc. ecc… E poi non vedo niente di male nel farsi la prima (carina) che capita. Allupata? Forse!

Ma chi nelle mie condizioni – love affairs – non lo sarebbe? Una santa? Forse, ma dipende anche dalla funzionalità degli organi genitali.

E comunque, tanto per smentire la possibile nomea di arrapata, anche se il desiderio sessuale forse ora è più forte, c’è anche in me un enorme desiderio affettivo. E gira che ti rigira, tanto per tornare sui vecchi discorsi, a questo punto non può non saltare fuori… indovina chi?

---

18 In dialetto milanese: un bel *farsi*, vero?

Sì! proprio lei: Rosa.
Eh già!
Oh sì!
Ah beh!
A questo punto mi viene da domandarmi: cosa significato per me Rosa? Una cotta, un vero amore, un forte richiamo sessuale, – era molto, molto carina – qualcosa che poteva portare allegria, l'anima complementare e gemella o qualcos'altro? E cosa significa per me, adesso?
È forse quello che si può definire "mito"? Un senso mitico dell'amore? Sì, forse Rosa è un mito, però è anche una gran figa! E adesso datemi pure della maiala.

17/9/83 (notte, agli sgoccioli del giorno)

Ritorno alle vecchie abitudini, una grande rentrée.
Scuola, prof., libri, …, Magistrali… Sissì, magistrali!
Cosa ho combinato? Non se ne parla nemmeno, sempre la solita storia.

La tanto odiata a scuola ora è diventata solo un luogo di triste nostalgia – nostàlghia?!
Intendiamoci, non nostalgia del posto ma dei ricordi. O forse delle menate?

E lei? Lei rimane il mito dell'irraggiungibile: meno è a portata di mano più è bello/a.
Ehh giàh!

18/9/83 (l’inizio)

Back down
And so don’t let me say “just I’m sorry”.
Venezia mancata - Roma città odiata.

19/9/83 (notte)

Una cosa che mi preoccupa, e quasi mi tormenta, in questi giorni è: Rosa non è una in cui poter sperare? O meglio: una su cui poter continuare a sperare, che non decade, irraggiungibile quindi tonica e stimolante?

Volendo essere più chiari: a me attira molto Rosa, ma non vorrei che mi attiri solo perché è irraggiungibile, – almeno così pare – perché so che continuerà ad attrarmi e soprattutto non vorrei che questo falso, distorto, mito dell’irraggiungibile mi possa pilotare fino a tal punto da arrivare a dire: “ho la possibilità di raggiungerla ma non la sfrutto perché se no non avrei niente (altro) in cui sperare”.

È o non è una situazione di “cacca”?

Anche il solo pensare che sia così mi fa star male. Mi fa star male perché so che se il mio io (l’alter?) vuole che sia così, non riuscirò mai a raggiungerla, ma io (ego?) la voglio!

E allora?! Non mi resta che lanciare un ultimo disperato appello prima dell’SOS:

Pricky, thorny Rose, I love you!
(Do I really?)

E sabato, chi riderà, vivrà.

24/9/83 (notte… ormai è il 25)

Sabato…

Non ho riso, non ho vissuto, è sempre la solita storia.
Sempre più fondata la questione del mito/falso mito!

— Ah… ma domani…
— Sìssì, domani le telefoni OK, ma stasera con Marianna?
— Vedi, a questo punto, che non è “LA” donna ma “UNA” donna, quella che vai cercando!?!
— No, non sono d’accordo.
— Sì, ma stasera con Marianna ci saresti andata volentieri… e Rosy dov’era?
— Boh, non saprei cosa dirti.
— A questo punto direi che o sei completamente cretina oppure vivi con una personalità diversa per ogni compagnia che frequenti. Ma si tratta realmente di diverse personalità? – Vedi 26/5/83 – O si tratta di volgari mani di vernice che dài alla tua facciata, di colore diverso per persone diverse?

L’imperativo è uno solo: distruggere il “mito”!

Adesso uno stupido proverbio: “distruggi il mito ma lascia vivere il mite”. E se riuscite a ridere, ridete finché siete in tempo.

5/10/83 (notte giovane)

Just for a song:

And so don't let me say "just I'm sorry".
Back in flash / Back down
Nothing but to say, nothing but to make, nothing but to play, nothing but to shake.
Breaking the wall you are building…
Crashing the false myths you believe in…

10/10/83 (all’inizio)

A:— Ci sono delle volte in cui una si stufa di aspettare: prende e se ne va via…

B:— Questo è troppo facile, il difficile è continuare.

A:— Ma se continuare è assurdo?…

B:— Allora si sceglie la strada facile, ma attenzione: l’apparenza inganna.

A:— Eh già, perché non tutti possono andarsene, molti hanno la colla sotto i piedi e altri non sanno dove andare.

B:— Capita!

***

A:— Una volta ho fatto un viaggio in treno…

B:— Verso dove?

A:— Il treno era fermo, ma molta gente viaggiava su quel treno.

B:— E dove volevano andare?

A:— Da nessuna parte: volevamo solamente viaggiare.

***

A:— Sai, c’è una storia che non ho mai raccontato nessuno, parla di tante cose, molto interessanti.

B:— Me lo vuoi raccontare?

A:— È una storia che non ho mai raccontato a nessuno, nemmeno a me.

B:— Me la vuoi raccontare?

A:— È una storia che conosco bene ma non la so: non me la sono mai raccontata.

B:— Allora la conosco già!

***

A:— Ho l’impressione di essere già stato qui, però è la prima volta che vengo.

B:— Non è vero.

A:— Ne sono sicura!

B:— Tu continui a passare di qua!

10/10/83 (alla fine)

A:— Posso chiederti una cosa?
B:— Perché dici “posso”? Perché vuoi il potere?
A:— No, io non voglio il potere, io voglio solo chiederti una cosa.
B:— Vedi, tu dici “posso” quindi eserciti un potere.
A:— Intendi dire che volere è potere?
B:— Assolutamente no: chi può, può e quindi non vuole, mentre chi vuole deve continuare a volere, non può fare altro!
A:— Ho capito. Potresti dirmi una cosa?
B:— No, non posso: io non ho il potere…

***

B:— Hai mai visto una rondine sulla testa di un gatto?
A:— No.
B:— Credi che sia possibile?
A:— No, in questo mondo no, non nel mio.
B:— E se il gatto fosse imbalsamato?…

***

A:— Molte volte mi hanno chiesto di parlare di me…
B:— E tu?
A:— Non l’ho mai fatto.
B:— Perché?
A:— Perché non sapevo come e da cosa cominciare
B:— Perché?
A:— Non l’ho mai fatto.
B:— Perché?
…

***

A:— Che cos’è la vita?
B:— La vita è il sole: tutti sanno che il sole cala per sorgere il giorno dopo… ma se invece il sole sorgesse per calare la sera?
A:— Che differenza c’è?
B:— Tu sei sicuro che il sole sorgerà domani?
A:— Sì.

B:— Quindi sei sicura di essere viva domani?
A:— No.
B:— Eppure stasera il sole è tramontato e domani sorgerà…

11/10/83

È incredibile pensare come la società, il gruppo, distrugga l'individuo.
Non si considera mai il singolo ma solo la sua appartenenza al gruppo.
Anche nei rari casi in cui si considera il singolo, lo si fa alla luce del gruppo o, nel migliore dei casi, alla luce del sottogruppo.

A:— Oggi mi sento libera
B:— Perché?
A:— La libertà non ha perché!

***

B:— Hai mai considerato te stessa come singola?
A:— Io sono io. Sono un'entità a sé stante
B:— Ne sei convinta?
A:— No.
B:— Non hai mai provato a considerare un gruppo come un'entità singola, come "esistenza singola"?
A:— Sarebbe troppo inquadrante.
B:— È difficile dirlo, dipende dai punti di vista.

31/10/83

Capita di voler scrivere a qualcuno senza sapere a chi (spesso).
Capita, in questi casi, di scrivere a se stessi (frequentemente).
Ma che capiti che poi non si sa cosa dire…

***

(più tardi)

A:— È più grave imporre qualcosa a sé stessi o agli altri?
B:— È la stessa cosa.
A:— Perché?
B:— Perché quando imponi qualcosa a te stessa, non lo imponi a te ma a un altro.
A:— Intendi due persone in una: un padrone e uno schiavo?
B:— Intendo che se ti obblighi a far qualcosa vuol dire che contemporaneamente vuoi e non vuoi farla.
A:— E allora chi è l’“altro”.
B:— Sei tu!

***

A:— Cosa cerchi nella vita?
B:— La vita.
A:— Ma se ce l’hai, perché la cerchi?
B:— Perché la vita è ricerca.

9/12/83 (notte)

Sì, insomma: qui bisogna darci un taglio!
La menata è sempre la stessa. Voglio amare qualcuna!
Il "voglio" potrebbe sembrare una mostruosità, anche a me fa una cattiva impressione, ma non si deve intendere sotto quel lato: se si scruta bene, lo si può intendere anche in modo positivo.
Resta comunque la solita domanda: "CHI???".
E a questo punto: eh! eh! eh!
Pensieri tanti.
Parole poche.
Speranze meno.

C'è sempre la Patty. Quest'estate, più di un pensierino e non erano i primi, anzi! Poi invece si è messa con Gianni.
Gianni è un amico e io mi sono scordata di Patrizia.
Adesso si sono mollati, da un paio di settimane, e io…
… Ma Gianni è un Amico e io mi faccio delle menate assurde, forse più assurde di quanto penso, e quindi non sono convinta della questione. Ma poi, ci starebbe mai con me?
Inoltre non bisogna dimenticare che Patrizia è la sorella di Emma e – guarda caso – le assomiglia fisicamente.
L'altra menata quindi è:
a) vuoi lei o la sorella?
b) non è una ripicca?

Per finire si aggiunge la menata, ormai "classica" per eccellenza: non è solo un rimedio al "vuoto"?

Anche il solo pensare di pormi queste domande dovrebbe farmi capire che non è una storia OK, e da una parte – di me – è così, dall'altra parte però, il pormi queste domande è un fatto positivo, perché indica una volontà di sicurezza delle mie idee, quindi è un segno di sincerità, di ricerca della sincerità in me stessa, forse un segno di lealtà.

Sì, ma quante palle!!!!!!!!!

Domani forse la vedo. Chissa!?!
Cristo! Mi sembra di essere tornata ai primi tempi del Rose’s affair.
E poi finché non si capisce cosa abbia mio fratello e se sia stata infettata anch’io, anche volendo e potendo, non si può combinare un granché.
Cristo!
Cristo che balle!

Cristo! Basta!

10/12/83 (notte - ormai è l'11)

Ci sone delle volte in cui ti svegli la mattina presto: fuori è ancora buio, è inverno ma non fa freddo.

Esci, ti siedi per terra e guardi le stelle.

Le guardi e aspetti che si spengano, aspetti che arrivi la fine. Non la fine della notte: la fine del mondo.

La aspetti ma non hai paura.

La aspetti ma senza ansia.

La aspetti perché ti fa piacere.

E aspetti la fine, non una stoica purificazione.

Aspetti la fine ma non perché sei stanca.

Aspetti la fine e speri in un inizio.

Aspetti la fine e credi in un inizio.

Qualcuno una volta ti ha detto che "non è mai finita: si rincomincia sempre". Quella volta ti aveva fatto paura. Quella volta volevi una fine.

Anche adesso aspetti la Fine ma già adesso non ne sei più sicura.

Dài un ultimo sguardo all'ultima stella che sta scomparendo nella luce del sole nascente.

Ti ricordi che sei uscita di casa proprio per vederla scomparire, anche se in un altro modo, e ridi con te stessa. Di te stessa, con te stessa.

Porgi, distratta, un altro sguardo al sole che sorge e ti domandi se prima è sorto oppure calato.

Ridi ancora, pensando che non fa differenza, ma non ci credi.

Smetti di ridere e ti chiedi se il sole sorge per calare o se cala per sorgere, e a questo punto ti metti a piangere perché sai di non poter rispondere. Ma la tristezza passa: ti senti un niente e proprio per questo ti senti grande.

Sono le piccole cose, le inezie, che fanno veramente felici gli esseri umani.

Sono i miliardesimi che, uno dopo l'altro, lentamente ma inesorabilmente formano l'unità e poi dall'uno al mille il passo è breve.

L'uno è l'unità e, si sa, l'unità fa la forza.

E la forza è con te, se ci credi.

E la forza non è unica.

E la forza è positiva, sempre, se la sai usare.

13/1/84 (all’inizio)

(Venerdì…)

Chan-son (canzone?)[19]

Hey cosa, cosa mi fai vedere!?
Le calze rosse, le calze nere…
Ma cosa, cosa mi volevi dire?
Ah sì, ho capito: mi vuoi far morire.
Che cosa, cosa pensi puoi fare?!
No, no, non credo tu mi possa amare.

E io no, non ti penso per niente.
No!
E sono fatti tuoi!…

Eh già, lo sai (che) mi fai impazzire.
Lo devo ammettere: ti sai vestire!
Oh be’, l’aspetto sì, si può cambiare
ma la classe no, non si può comprare.
…
… (mancano due frasi in “ere”)

E io no non ti penso per niente.
Già!
Ma non ci credo sai!…

19 Cfr. Vasco Rossi, *Brava*.

24/2/84 (inizio)

Beh! hai in mente quando tutto è confuso, quando non sai quello che vuoi, quando – soprattutto – non riesci a capire quello che vuole?

“Oh, beh!”, diresti tu. “Valle a capire le donne”, direbbe un tuo amico.

Ma io, io, cosa ho da dire?

Boh? Proprio non lo so!

— B. ti piace, ti piace molto, ma ogni giorno di meno. V. ti piace, ti piace molto, ma più di lei, ti piace “lei”, da intendersi come feeling. Ma allora, se saresti disposta a fare follie per B., come mai sabato scorso saresti saltata addosso a V.? Come mai domenica hai telefonato a B., decisa a mollare il colpo per passare a V. e poi, subito dopo hai cambiato idea?

— Be’, se proprio devo rispondere il punto è questo: le donne sono tutte troie e puttane, nel senso buono ma troie e puttane. Sono dura? No, non mi sembra: esperienza maestra di vita! Non si può mai dire niente quando hai di fronte una donna che ti piace. Inutile progettare, è inutile, del tutto inutile: gli unici progetti che puoi fare sono i suoi e/o spararti – o spararle – un colpo. Questa è l’unica certezza!

— Tu definisci le donne come troie e puttane e mi sembra tu sia la prima ad esserlo! Da B. passi a V., da V. a B., e via così… infilando di tanto in tanto un pensierino per P.? Non sei anche tu in *vendita* alla migliore offerente? E per “migliore” intendo “la prima”!

— Questo è tutto un altro discorso, qui si può cadere nel banale, ma diciamo che secondo me una persona può innamorarsi contemporaneamente di più di una persona, soprattutto se ha davvero bisogno di essere amata e di amare!

— E questa persona saresti tu?

— Sì, anche se odio il termine amare!

— E perché odi il termine “amare”?

— Io odio le parole “amare”, “ti amo”, ecc. … Perché? Sono cazzi miei! Ti dico solo che, secondo me, dire a una persona “ti amo” equivale a dirle “ok, distruggimi!”.

Beh! Adesso basta!!!

9/3/84 (appena iniziato)

Stronzate, tutte stronzate!

“?” ?

Lo so, non ha senso, ma è uno sfogo.
A cosa mi riferisco? A Tutto!
Ho riletto le ultime pagine di questo quaderno e… sempre le solite cose! Forse, se va bene, cambia qualche virgola, qualche nome. Basta!
Dall’inizio dell’anno ho scritto poco: sarebbe stato meglio scrivere meno!
Sono dura? No, non credo. Le uniche cose decenti delle ultime pagine le ho scritte il 10 dicembre. Quest’anno niente, ma d’altronde quest’anno non è ancora andato bene niente.
E questo avrebbe dovuto essere un anno di rivoluzione, di ribellione… quasi di “rivincita”, direbbe un critico attento.
Boh!

Non ho più voglia di scrivere le solite cose, non voglio più scrivere delle mie storie, penose, con questa e quella.
Basta!
Questo quaderno, quando ho iniziato a scriverlo, voleva essere una raccolta di pensieri, meditazioni, considerazioni, al massimo “appunti” di vita e non un diario come spesso e *volentieri(?)* è diventato.
Basta, lo prometto: se mai scriverò ancora qualcosa su queste righe, sarà qualcosa di sensato.
E come al solito termino con un “e chi ha orecchie per intendere, intenda”.

7/5/84 (neo-nato)

Una volta…
Una volta ho fatto un viaggio in treno…
Eh? No, eeehhh!!!
Ok, ok…
(scusa!)

Una volta ho incontrato una persona molto strana. Ero un po’ sovrappensiero e l’ho salutato.

Non ci conoscevamo ed è rimasto sorpreso ma contento: ringraziò, ricambiò e mi chiese se avessi un desiderio da esprimere, ché lui era un mago o qualcosa del genere.

Era strano ma non era matto e non stava scherzando. Io non ci credevo ma iniziai a pensarci e a discuterne con lui…

— Cosa voglio? Soldi? Una dona? Forse, ma non ne sono sicura.

— Vuoi qualcosa che gratifichi lo spirito?

— Intendi: sapere chi sono, cosa sono e perché sono? No, grazie!

— Cosa allora?

— Vedi, io ho mille desideri e al tempo stesso neanche uno. Nella mia condizione di “essere” ci sto male, soffro, però in fin dei conti ci sto bene, non mi interessa migliorarla o forse, più semplicemente, non ne ho la volontà o la forza necessaria. Comunque mi va bene così, forse sono stupida ma va bene così. Sono sicura che se esprimessi un desiderio, uno qualsiasi, forse sarei felice se e quando si avverasse, ma poi mi tornerebbero in mente, subito dopo, gli altri novecentonovantanove desideri… E allora sarebbe sicuramente peggio di adesso: altre menate, altri tormenti. Quindi ti ringrazio, non offenderti, ma non ho desideri per me…

— Ti capisco.

— Grazie ancora e arrivederci.

— Arrivederci!

Anche questa è una storia assurda, vero?!

21/8/84 (neo-nato)

Praticamente finite le vacanze…

Già-h! Le vacanze-h!…

E nel frattempo sei arrivata ai vent’anni. Bello vero?! E cos’è cambiato?

Ancora una volta mi è venuta la voglia di scrivere la mia vita ma poi avrei qualcosa da dire?

Per il momento so come terminerà il libro:

«28 dicembre 1999: una data importante, la fine di un anno ahabiano, di un secolo e di un millennio.

«Ma anche la fine di una donna[20] che più che altro era una macchina, la fine di una macchina che però era anche umana. Ma soprattutto la fine fine di un sogno».

Perché il 28?

Inizialmente pensavo al 30, giorno prima dell’inizio dei festeggiamenti canonici, poi mi è tornata in mente la tradizione ahabiana il cui anno inizia il 29 dicembre, quindi…

Pessimismo, pessimismo, pessimismo.

BRAT! Che è la pronuncia di брат che in russo significa fratello. (Ma non c’entra niente).

Commenti sull’anno fino adesso? Un bel poker: арабраб, аллебази, ялиюж, атребор[21] e non è ancora finito l’ottavo mese… per il resto, ma anche di questo, No Comment!

---

20 L’autrice, allora appassionata di tarocchi e cartomanzia, aveva predetto la data della sua morte, previsione evidentemente errata.

21 Traslitterato in cirillico: ARABRAB, ALLEBASI, AILUIG, ATREBOR.

16/17 giugno ’85

Vale veramente la pena rincominciare a scrivere?

Voglio scrivere.

Persone a cui scrivere adesso (forse) ne avrei, ma capirebbero mai un mia lettera?

E poi, cosa dire ad altri?

Che ho cambiato lavoro (ancora!).
Che ho conosciuto altre persone (ancora!).
Che mi sono innamorata a ruota libera (ancora!?!).
Che altro?
Tante altre cose che non mi viene da dire ad altri.
Riuscirà mai qualcuno a capirmi, a conoscermi veramente?
A conoscere me, me, e me, cioè tutte le mie varie “sfumature” – per non chiamarle “personalità”).

C’è in me il male o c’è il bene? O entrambi? E chi li gestisce? Sono altruista, egoista o entrambe.

Perché mi innamoro sempre facilmente? E mi innamoro veramente?!

Perché non riesco a parlare con gli altri?

Perché non ho mai niente da dire?

Veramente mi “basto” da sola?

Perché a volte preferisci parlare con te stessa, a te stessa?
Perché non vuoi parlare con gli altri?!
Perché hai paura? E di che cosa? Degli altri o di te stessa?

Hai paura che non possa interessare, che possa disturbare?

…Ma hai paura?

O ti senti forse “superiore” e/o forse sei talmente egoista da escludere gli altri dal dividendo delle “azioni” – gli anni – di quella “S.p.A.” chiamata “vita”?

Sei forse così stronza?
Non credo, non mi sembra, spero di no!

Altrimenti che senso avrebbe? Altrimenti che senso avrei io?
Può esistere qualcosa senza senso? Ma esiste un senso per ogni cosa? E cosa succede se si va nel “senso inverso”?
È davvero così facile “girare il senso” alle cose? O è così difficile?

È impossibile innamorarsi di una persona ed essere convinti del contrario oppure – peggio ancora – senza saperlo?
Qualcuna c’è mai riuscita?
Ma… io mi innamoro?
E perché va sempre a finire che io debba parlare di amore?

Se mi pagassero per fare domande – a vuoto – potrei diventare molto ricca!(?)

6 giugno '88 (alla fine)

Sono passati quasi tre anni dall'ultima volta in cui ho scritto in questo quaderno di "appunti".

In tre anni possono succedere tante cose e infatti tante cose sono successe, ma soprattutto credo che in tre anni si possa crescere, molto!

Mi ero scordata completamente dell'esistenza di questi quaderni, sepolti nel casino del mio comodino: casino che molti non esiterebbero a definire segno della confusione che ho nella mente.

Come ho fatto a ricordarmi di questo quaderno? Be', ultimamente ho riletto e corretto un mio racconto, ho riletto e scritto altre canzoni, ho riletto la raccolta di frasi ma non mi era tornato in mente questo quaderno fin quando ieri sera mi è tornata la voglia, per l'ennesima volta, di scrivere la mia biografia… ma potà mai interessare a qualcuno leggere la mia storia? E, soprattutto, saprei scriverla?

Penso di no, e adesso come adesso penso che non potrei farlo perché credo che in alcuni casi non vorrei, non potrei e forse anche non dovrei essere sincera. Sincera con chi potrebbe leggerla e quindi, principalmente, con me stessa. E la sincerità – ricordi? – continua a essere uno dei punti principali della mia filosofia di vita.

Qualche volta, sì lo ammetto, qualche volta non lo sono stata, soprattutto con me stessa ma anche riguardo altri. Be', quasi sempre, subito dopo, mi sono sentita da schifo, forse peggio.

Ho riletto questi quaderni e ho riscoperto un passato che avevo dimenticato…

Ho sempre avuto una memoria piuttosto debole ma non pensavo fino a questo punto: sicuramente mentre scrivevo ogni frase credevo che quelle parole avessero un significato che non mi sarei mai dimenticata, insieme a quello che mi aveva spinto a scriverle, e invece… Ma forse non ho dimenticato, forse ci ho soltanto ammonticchiato sopra un'altra pila disordinata di frasi e ricordi e la polvere che vi si è depositata sopra, con il passare degli anni, ne aveva nascosto ogni traccia.

Sì, forse è vero: disordinata nelle mie cose, nell'abitazione e quindi disordinata in tutto nella vita, ma come dice un cartello che ho appeso in uf-

ficio: “A clean desk is a sign of a sick mind”. Anche se non credo proprio che nonostante il disordine, anche sulla mia scrivania, io possa affermare con certezza di non avere una mente malata.

Devo ammettere che, fin quando stasera ho fatto due conti, credevo di aver iniziato i quaderni fra i sedici e i diciassette anni e invece ne avevo già quasi 19, ero già maggiorenne: parola tanto ambita prima, tanto inutile dopo.

Ripensando adesso agli avvenimenti descritti nei quaderni mi accorgo che proprio era impossibile pensarlo eppure… Ed è stato faticoso rileggerli o, meglio, doloroso, perché, nonostante in molti punti mi sia sentita orgogliosa di aver scritto quelle frasi anni fa e le ritenga ancora più che valide, in altri passaggi mi sono sentita stupida, sì, stupida come una sedicenne… io che a sedici anni mi sentivo già grande e ho continuato a pensarlo a lungo.

E adesso, a volte, mi sento già quasi vecchia. Sembra assurdo, vero? Eppure se utilizzo dei termini di paragone… Ma adesso non ho voglia di parlarne, forse più avanti… Anche perché prima, forse, dovrei raccontare quello che è successo negli ultimi tre anni. Strano però: ieri sera volevo scrivere tutta la mia vita e adesso non ho molta voglia di raccontare questo lungo periodo, ma credo sia giusto provare a farlo.

Poco dopo aver smesso di scrivere su questo quaderno ho conosciuto una ragazza – ci risiamo?! –, Cristina, e poco dopo me ne sono innamorata – ci risiamo?! – o, meglio, ci siamo innamorate!

È stato bello ma era troppo legata a dei valori troppo differenti dai miei, o forse io ero troppo legata ai miei principi o, più semplicemente, si è innamorata di un altro. In ogni caso non si può che considerare come un’avventura estiva, vista la durata, anche se gli strascichi sono andati avanti a lungo.

A novembre dello stesso anno ho conosciuto Sofia. [N.d.A.: dovrei fare un racconto generale degli ultimi tre anni ma visto l’argomento principale di questo quaderno inizierò da qui, poi si vedrà].

Non mi attraeva particolarmente e non mi sono innamorata di lei – né, credo, lei di me – ma dopo un weekend a casa di amici in cui abbiamo passato un paio di notti a letto insieme – senza fare sesso, che dire “fare l’amore” sarebbe davvero inappropriato in questi casi – invece di farla finita

al rientro l'abbiamo tirata avanti insieme, ma senza entusiasmo, per un paio di settimane.

Dell'86, tranne che agli inizi pensavo possibile riprendere i contatti con Cristina, mi ricordo ben poco fino alla fine di agosto quando ho visto per la prima volta una ragazza, Simona, che mi sembrava un po' giovane – credevo avesse l'età della sorella di un mio amico, sua compagna di scuola – ma aveva qualcosa… quel non so che… quella dolcezza… quegli occhi… In fin dei conti, anche se la conosco da bambina e per me rimane un po' tale, ormai ha quasi diciannove anni, non è così "piccola"!

L'ho rivista a ottobre e ho iniziato a sentire dentro di me qualcosa di sempre più forte. Speravo di rincontrarla e l'avevo pensata spesso dalla prima volta in cui la vidi. Sì, decisamente, ancora una volta mi stavo innamorando.

Sono crollata quando ho scoperto che aveva sedici anni e io ventidue! Mi sono spaccata in due, non sapevo cosa fare ma nonostante tutto, inclusa la mia timidezza, l'amore vinse e ci siamo messe insieme il gennaio successivo.

Apro una breve parentesi: a nessuna delle ragazze con sui sono stata insieme ho mai chiesto se volesse essere la mia ragazza. Quando l'ho fatto la risposta è stata sempre negativa. A Simona l'ho chiesto la settimana successiva, quando eravamo già insieme *de facto*.

Leggendo questi quaderni ho visto che mi sono innamorata veramente tante volte e mi sono sempre chiesta se fosse vero amore o se fosse solo a causa degli ormoni. La risposta ancora adesso non ce l'ho però so che di Simona mi sono innamorata veramente. Mai sono riuscita ad amare così tanto – forse troppo? – ed è stato stupendo.

È stato stupendo sentirsi crescere dentro l'amore, giorno per giorno, sempre di più, inciampando ogni tanto in qualche buca e restandoci magari sedute per un po' ma con lo scopo di imparare a evitare di ricaderci dentro.

Meravigliose con lei le vacanze in Trentino a giugno. Terribili le vacanze senza di lei in Toscana in agosto con gli amici: praticamente ci siamo lasciate. Stupendo ricominciare. Bellissimo, ma sentivo la sua mancanza, il giro in Scozia con i colleghi a settembre.

Poi, al finire dell'anno – per una come me che non era mai stata fidanzata per più di tre-quattro mesi, arrivare a un anno è una sensazione straordina-

ria – le cose hanno smesso di andare bene. La parabola che descriveva il nostro amore ha smesso di salire per iniziare una lenta ma accelerata discesa.

È diventato sempre più difficile capirla e capirci. A febbraio c’è stata un’altra grossa crisi, subito risolta ma ha lasciato un segno indelebile. Da lì infatti le cose hanno iniziato a precipitare: sono arrivata al punto di non farcela più, di volerla fare finita, nonostante l’amassi ancora tantissimo, alla ricerca di un po’ di tranquillità interiore.

La cosa che più mi dava fastidio era il suo rifiuto completo di parlarne, di spiegarsi. Sì, sono arrivata ad odiarla ma anche peggiori sono stati i momenti in cui arrivai a provare indifferenza.

Alla fine si è decisa a parlare. Nel frattempo mi ero convinta di avere delle strane sporgenze sulla testa, anche se sembra di no. Lei stava cambiando e anch’io ero cambiata parecchio… sentiva il bisogno di stare con i suoi amici, di fare delle *cazzate* con loro, di fare con loro tutto quello che con me non riusciva a fare – io stavo per diventare una donna e ho sempre ritenuto Simona molto, molto più adulta di quello che potrebbe/dovrebbe essere una sua coetanea –, sentirsi ancora giovane, “piccola”, prima di cedere e accettare di crescere. Le pesava dover venire a Milano e le pesavano anche tutti gli “sbattimenti” che io e lei dovevamo subire quando andavo io a trovarla.

Simona si sentiva un’altra persona e lo era diventata veramente… piuttosto intollerante e anche un po’ stronza, ma sempre con quel qualcosa… quel non so che negli occhi… Be’ ho capito che con la Simona che avevo conosciuto nell’86, era finita però sentivo il desiderio di conoscere la nuova Simona perché dietro a quel muro, all’indisponibilità c’era qualcosa che mi attirava ancora, di nuovo.

Poco alla volta, con molta fatica da parte di entrambe, siamo arrivate a gettare le basi di un nuovo rapporto. Sabato 27/5 mi son sentita crescere un “ti amo” che non sono riuscita a trattenere e lo stesso è stato per lei sabato scorso.

Sabato è stata una giornata molto bella, soprattutto la sera quando ha nuovamente cambiato idea e ha deciso di venire a Milano con me: in origine doveva venire, poi sabato mattina mi aveva detto che che non poteva venire perché non aveva soldi! Cosa che mi ha fatta arrabbiare ché mi è sembrata molto una scusa.

Tutto è andato bene finché non si è trattato di andare a letto. Io non sapevo se volesse dormire con me o da sola, forse neanche lei lo sapeva, e mi è sembrato che tentasse di rimandare il momento il più possibile.

Alla fine ~~abbiamo dormito~~ siamo andate a letto insieme ma non avevo alcuna intenzione né voglia di fare all'amore con lei. Evidentemente neanche lei.

Ho cancellato, poco sopra, "abbiamo dormito", perché io ho avuto un sonno molto agitato: non credo si possa neanche dire che io abbia dormito… Ho avuto la sensazione di avere al fianco un'estranea. Estranea la persona con cui ho fatto l'amore per la prima volta? È stato terribile!

Un po' meglio al mattino, la situazione è ripeggiorata al pomeriggio. Evidentemente avevamo poco da dirci, evidentemente lei si stava annoiando a Milano, evidentemente sentiva la mancanza dei suoi amici… O cos'altro?

Eppure io dentro sentivo che dovevamo parlare di noi due ma non sapevo da cosa e come iniziare. E forse, preferivo prima riportarla a casa. Ma quando siamo arrivati là è scappata via di corsa e non ho avuto neanche il tempo di dirle che avrei voluto parlarle, che avrei voluto mi parlasse, che parlassimo.

Lì è scoppiata in me una crisi durissima alla quale sono riuscita a opporre solo la concentrazione necessaria per riportare a casa la macchina intera e la pelle. Grazie a quella profonda concentrazione sono riuscita a uscire dalla crisi, ma ho provato una sensazione di angoscia e una paura molto forte: paura per me, per lei, per noi.

Paura per me, per quello che potrebbe esserci nella mia testa.[22]

Paura per lei, perché temo voglia provare – o abbia già provato – qualcosa di più forte del fumo che già da tempo, in particolare dall'inizio della crisi, ha iniziato a usare sempre più spesso.

Non sono mai stata contraria alle canne, se considerate come diversivo, saltuariamente, o come completamento di una serata. Non piace l'effetto

22 In quel periodo l'autrice si stava sottoponendo a diagnostica medica per improvvisi cali della vista a un occhio, accompagnate da fotofobia e cefalee.

che ha su di me, altrimenti penso me le farei anch’io come buona parte dei miei amici. Ma credo non debba diventare un’abitudine, una “necessità” per potersi divertire. E ho paura per Simona perché “fuma” sempre di più e fra i suoi amici non gira solo fumo.

Una volta disse a una sua amica l’avrebbe presa a sberle se avesse scoperto che aveva provato qualcos’altro… speriamo valga anche per se stessa.

Ho pura per noi, perché non sono più sicura siamo ancora fatte l’una per l’altra:

- io voglio conoscere la nuova Simona, voglio capire se la posso veramente amare e vorrei innamorarmi di lei, vorrei veramente iniziare un nuovo rapporto;
- lei, invece, ho l’impressione che stia cercando di ricostruire il vecchio rapporto.

Insomma, stiamo agendo in direzioni opposte.

Io credo di amare ancora la “vecchia” Simo, che non c’è più, e questo potrebbe impedirmi di amare quella nuova. Rispolverando una vecchia domanda: “è possibile amare più di una persona”, ora risponderei: “NO!”.

Tentando di ricostruire il vecchio rapporto mi troverei a ricercare la Simo di un tempo e non potrei amare quella nuova. E queste “paure” sono quelle “critiche positive” di cui le ho detto stasera, al telefono, dovremmo parlare.

Domenica mi sembravano “paure angoscianti”, stasera “critiche positive” e adesso… no, non credo siano poi tanto positive né “costruttive”, anzi… anch’io cambio in fretta, vero?!

Un’altra critica che vorrei muoverle è che credo non sia sincera con me, che non mi voglia raccontare tutti i suoi problemi, le sue paure e quello che le sta realmente capitando: ogni tanto, TAC, si blocca e stop non dice niente di più di quel poco – o niente – che vuole.

Dopo essermi sfogata in queste pagine che dovevano raccogliere il racconto degli ultimi tre anni cos’altro mi resta da fare? Mettermi a dormire, direi!

Perciò: a presto… o magari fra qualche anno.

25/6/88 (h 00.30)

Teach a bit how to became a byte: it'll have no words to thank[23]

(la maledizione dell'essere perfetti!?)

Lo scorso 6 giugno ho scritto che la storia con Cristina non si può che considerare un'avventura estiva… Beh, non è vero, è stato molto di più, almeno per me, anche se i limiti spazio-temporali potrebbero avvalorare quell'ipotesi.

Ma sono veramente capace di amare?
Che cos'è l'amore? Un insieme di reazioni chimiche?

Cosa ti ha fatto credere, tanto da dirglielo,[24] il 12 giugno di sentire dentro di te ancora qualcosa – chiamato "amore" – nei suoi confronti?
Come hai fatto a soffrire così tanto intensamente quando, poco dopo, avete – plurale??? – deciso di non vedervi più?
Come mai una volta arrivata a Milano e tolto il suo anello hai smesso di soffrire e dentro di te è cresciuta una sensazione di "benessere da libertà"?
Ma come fai a cambiare così in fretta?
È solo il solito meccanismo di autodifesa e sopravvivenza?

Quando ti ha detto che "il tempo guarisce tutto", le hai risposto che né tu né lei avete vissuto abbastanza per poterne essere sicure: in quel momento soffrivi e credevi sarebbe continuato a lungo, se non per sempre.

E adesso? Voglia di essere libera, di far cazzate – le stesse che voleva fare lei? –, di non dover dipendere da nessuna né di dover rispondere a nessuno.
Voglia di cambiare, evolversi.

---

23 Battuta per soli *nerd*: gioco di parole con i termini informatici *bit*, *byte* e *word*.
24 A Simona.

Sei arrivata anche a pensare di poter credere che saresti capace di scopare semplicemente per sesso… è una cosa così difficile per te?

Cara, è vero, si può – si deve? – cambiare ogni tanto. Anche i valori morali possono cambiare. L’importante è che almeno rimangano dei valori morali![25]

25 La frase di chiusura è stata aggiunta dall’autrice in data imprecisata ma molti anni dopo la fine di questi appunti.